(N. 1660-A)
Resoconti V

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1971

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA (Tabella n. 5)

Resoconti stenografici della 2ª Commissione permanente

(Giustizia e autorizzazioni a procedere)

INDICE

SEDUTA DI GIOVEDI' 11 MARZO 1971

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 57, 65, 66, 72
COPPOLA 63, 70, 71
FILETTI 70, 71
FOLLIERI, *relatore* 58, 61, 62, 65
MARIS . . . 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 70
PENNACCHINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* . . 60, 62, 63, 64, 66, 67, 68
SALARI 67, 68

SEDUTA DI MERCOLEDI' 14 APRILE 1971

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 73, 86, 87, 89
FOLLIERI, *relatore* 86
LUGNANO 89
MARIS 87, 88, 89
PENNACCHINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* 73, 86, 87, 88, 89

SEDUTA DI GIOVEDI' 11 MARZO 1971

Presidenza del Presidente CASSIANI

La seduta inizia alle ore 10,30.

Sono presenti i senatori: Cassiani, Cerami, Coppola, Dal Falco, Filetti, Follieri, Lugnano, Maccarrone Pietro, Maris, Montini, Petrone, Piccolo, Salari e Tropeano.

Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Pennacchini.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971

— Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia (Tabella 5)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame preliminare del disegno di

legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 - Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia ».

FOLLIERI, *relatore*. La tabella n. 5, relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1971, è già stata esaminata dalla Camera dei deputati che ha espresso il proprio parere attraverso il relatore onorevole Musotto.

Come i colleghi hanno potuto constatare, si tratta di una previsione di spesa per complessivi milioni 183.347, che — come abbiamo già rilevato negli anni precedenti — non sono sufficienti a sopperire alle urgenti necessità dell'Amministrazione. Bisogna dire anzitutto che noi siamo carenti — come da sempre è stato rilevato — di edifici da adibire a carceri. Nella relazione premessa al disegno di legge relativo alla riforma dell'ordinamento penitenziario viene messa in evidenza la esiguità degli stanziamenti di fronte a quelle che sono le necessità di questo settore, per cui è opportuno prevedere, sia pure in lunghi termini, degli stanziamenti con i quali innovare le vecchie strutture dell'edilizia carceraria. Le somme erogate, infatti, per ammodernare vecchi conventi, vecchi palazzi, vecchi castelli, attualmente adibiti a istituti di prevenzione e di pena, vengono assorbite dallo stato di vetustà di questi edifici.

Peraltro, i colleghi sanno che questo stato di vetustà degli edifici, l'impossibilità architettonica di provvedere ad ammodernarli secondo un'igiene ed un'esigenza sociale moderna, hanno costituito una delle componenti che hanno portato alle rivolte nelle carceri, rivolte che pare adesso si siano chetate.

È da dire pure che vi sono dei vuoti nell'edilizia giudiziaria. Per la verità, in molte sedi si è già provveduto alla costruzione di uffici giudiziari *ex novo*, oppure sono stati riattati quelli esistenti. I colleghi sanno che il problema dell'edilizia giudiziaria è particolarmente sentito nella capitale per il dissesto che ha colpito il palazzo di giustizia di piazza Cavour, provocando la paralisi dell'attività giudiziaria per diversi mesi.

Pertanto, gli stanziamenti proposti sia per l'edilizia carceraria che per l'edilizia giudiziaria non sono pari all'aspettativa, ma credo che a questo si potrà ovviare se nel prossimo futuro si comprenderà che per i tempi che corrono, per il crescere della società, per l'aumentato numero dei delitti, per la quantificazione terrificante di alcuni di essi, è necessario adeguare non solo le strutture dei tribunali, ma anche delle carceri, a quelle che sono le esigenze della società moderna.

Di pari passo con il tentativo di sovvenire a queste necessità si è provveduto a rinnovare il Codice di procedura penale ed il Codice penale. Credo che non sia opportuno in questa sede, dato che siamo noi gli autori di tali riforme, ricordare largamente quello che noi tutti abbiamo fatto: il Codice di procedura penale è stato approvato in Aula, sia pure con degli emendamenti ed è ritornato alla Camera dei deputati; il Codice penale è stato rivisto e sono stati operati vasti innesti nel Libro I: si attende la definizione di qualche istituto, soprattutto in ordine al *probation system*, per poterlo licenziare insieme alle varie modifiche sul Codice penale; la riforma penitenziaria è stata ieri approvata in Aula e passerà ora all'esame della Camera.

Vi sono poi altri problemi che riguardano gli uomini come operatori della giustizia. Molto si dice per quanto riguarda il Codice di procedura civile. In qualche riunione abbiamo sentito degli anticipi dai relatori, senatori Carraro e Zuccalà. Allo stato attuale, secondo le enunciazioni del disegno di legge governativo, a me non pare che dovremmo impiegare molto tempo per arrivare ad una conclusione, ma credo che dovremmo sopratutto preoccuparci di spingere il nostro lavoro (come lavoro parlamentare e non come lavoro esclusivo della Commissione giustizia del Senato) per quanto riguarda l'ordinamento giudiziario e l'ordinamento delle professioni forensi, perchè l'uno e l'altro risentono di una regolamentazione antica, che va aggiornata e rapportata alle esigenze moderne.

Altri rilievi si possono fare in merito alla tabella n. 5, ma i principali sono quelli cui ho accennato e su questi — io credo — dobbiamo richiamare l'attenzione del Governo nell'esprimere il nostro parere, che io propongo di formulare sulla falsariga di quello espresso dalla Camera dei deputati, naturalmente eliminando quelle parti che nel frattempo hanno avuto una maturazione legislativa. In particolare, per esempio, il problema dei codici, il problema della riforma penitenziaria che, abbiamo detto, si sono in questi ultimi tempi largamente maturati.

Vi è un allegato che riguarda gli archivi notarili. Questo bilancio di previsione di entrata e spesa degli archivi notarili ha un orientamento diverso da quello degli anni precedenti, nel senso che è rivolto al potenziamento e all'ammodernamento dei vari servizi. È stata prevista una maggiore spesa per l'acquisto di locali da adibire a sede di alcuni uffici che non hanno sistemazione adeguata; si chiarisce inoltre, nella relazione, che sono in corso procedure per l'acquisto di immobili destinati agli archivi di Nicosia, Savona, Campobasso, Sassari, Sulmona, Siracusa e Perugia, nonchè altri lavori per manutenzione straordinaria in altre località. Importante è anche, ai fini della conservazione degli atti notarili, la prevista sostituzione delle attuali attrezzature in legno con attrezzature metalliche, le quali non solo conservano meglio gli incartamenti, ma soprattutto offrono maggiore garanzia contro i pericoli degli incendi.

Credo che non sia necessario mettere in luce altri particolari, perchè i punti essenziali, per quanto si riferisce agli archivi notarili, riguardano appunto questa maggiore attività di costruzione di sedi, e la sostituzione di queste attrezzature in legno con attrezzature metalliche. Io sono qui pronto ad ascoltare eventuali altri rilievi sui quali potrò formulare un parere alla fine della discussione.

M A R I S . Io non riesco a comprendere come mai la Commissione giustizia della Camera abbia dato parere favorevole su questo bilancio, dopo avere criticato alla unanimità, come risulta dal parere stesso, paragrafo per paragrafo, tutto lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1971. La Commissione giustizia della Camera ha affermato che gli stanziamenti sono carenti, che sono insufficienti ed inadeguati rispetto ai conti, che questa insufficienza perdura e che sono necessari quindi impegni e spinte maggiori; ha notato che anche il tasso di incremento della spesa per il Ministero di grazia e giustizia, rispetto al tasso di incremento degli altri bilanci, è in via decrescente, per cui stimola implicitamente il Ministro a una maggiore fermezza nell'ambito del Consiglio dei ministri per richiedere che vengano assegnati al Ministero maggiori fondi, rileva che nel campo dell'attività legislativa vi è stata molta carenza, che nel campo dell'organizzazione giudiziaria dei servizi e dell'edilizia giudiziaria, degli istituti di prevenzione e di pena, e dell'edilizia penitenziaria non è stato fatto quanto doveva essere fatto; ragion per cui ha concluso che deve essere approvato il bilancio.

Ora è chiaro che noi viviamo in tempi nei quali la logica formale subisce forti tensioni, per cui vediamo che gruppi politici escono dalla maggioranza governativa dissentendo sulle riforme, sul tipo di esse, dissentendo sulla politica interna, su quella estera, però, poi, votano la fiducia al Governo.

Si vede che è questo il metro logico che guida oggi l'attività legislativa, l'attività parlamentare. Ma io non so se anche noi dobbiamo seguire questo criterio, che mi sembra veramente abnorme. Che gli stanziamenti siano insufficienti io non lo ripeterò, perchè veramente finirebbe per essere una lagnanza inascoltata sia che venga dai banchi dell'opposizione che da quelli della maggioranza.

È inconcepibile che un Ministero di grazia e giustizia abbia ancora oggi uno stanziamento di 184 miliardi o di 190 miliardi se vogliamo includere le spese correnti e l'incremento capitale. È soprattutto inconcepibile, perchè questi 190 miliardi sono assorbiti quasi totalmente dalle spese obbligatorie di personale o altro. Siamo proprio nel campo della manutenzione delle strut-

ture del Ministero — personale e altre spese — ma non siamo nel campo di una gestione dinamica, di una attività che dovrebbe svolgere un ruolo anche di promozione sociale, un ruolo di promozione generale della nostra comunità nazionale. Per esempio, questo stato di previsione risente anche del fatto che è stato presentato nel luglio del 1970. Per l'assistenza ai non abbienti esso indica uno stanziamento di 500 milioni. Questa cifra potrebbe forse essere sufficiente nel 1971, ma dobbiamo tenere presente che la legge che noi abbiamo votato deve essere ancora approvata dall'altro ramo del Parlamento e quindi ci sarà solamente uno stralcio dell'anno 1971 che, d'altra parte, verrà poi liquidato successivamente.

Comunque il giudizio sulla povertà, anzi non sulla dignitosa povertà, ma io direi sulla indecorosa povertà o addirittura sulla miseria di questo bilancio, mi pare che dovrebbe essere pronunziato unanimemente.

Ripetuto questo, vorrei fare alcune considerazioni più particolari nel campo dell'attività legislativa e nel campo dell'organizzazione giudiziaria, cominciando da questo secondo aspetto. Noi abbiamo avuto occasione di discutere ripetutamente, per esempio, degli agenti di custodia, in occasione di una risposta ad alcune interrogazioni presentate in Senato a seguito dei tristissimi fatti di Milano, quando tre giovani detenuti trovarono la morte in una cella. Il Ministero diede alcune risposte e ci disse qual era lo stato della sorveglianza possibile, in relazione al numero degli agenti di custodia nelle carceri italiane. Nella interrogazione presentata dal nostro Gruppo, noi avevamo indicato in duemila gli agenti di custodia assegnati a compiti non di istituto, ma adibiti a fare gli autisti, o le balie, o le cameriere di alti burocrati o di alte personalità.

P E N N A C C H I N I , *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Faccia dei nomi precisi, senatore.

M A R I S . Mi risulta che presso qualche Procura generale o Corte d'appello, o anche presso qualche Ministero — io non potrei indicare nominativamente ora quale Ministero — sono in servizio agenti di custodia che non svolgono certo le mansioni loro proprie. Sarà facile per il Ministero della giustizia fare degli accertamenti, dare una risposta, anche perchè, dopo che noi avevamo indicato — nell'interrogazione del nostro Gruppo — in duemila gli agenti di custodia non addetti a servizi di istituto, il Ministero ha risposto: vi sbagliate, non sono duemila, sono 1.105. Io credo che comunque questa impostazione non sia esatta. Non è giusto che il Ministero indìca un concorso per duemila nuovi posti di agente di custodia, quando mille persone sono fuori dei compiti di istituto. Mille agenti di custodia vogliono dire la frequenza di una scuola e comportano un costo rilevante per il Ministero. È inutile assumerne duemila, quando mille si possono recuperare facilmente. E se ci sarà necessità di avere autisti, commessi, guardarobiere o altro, coloro che hanno al loro servizio questi uomini potranno eventualmente chiedere al Ministero competente di procurare loro delle guardarobiere, dei cuochi o degli autisti. Ma gli agenti di custodia, che hanno frequentato una scuola, e che si sono specializzati in quella disciplina, tornino ad essere adibiti ai compiti che spettano loro.

Dopo i famosi incidenti di Milano, un'altra persona si è uccisa nello stesso raggio; e abbiamo saputo che in quel raggio, soprattutto nelle ore notturne, si trovano due agenti di custodia su tre piani per duecento e più detenuti. Io ho presentato un'interrogazione, chiedendo al Ministro di farci conoscere nomi e cognomi di coloro presso i quali sono in servizio gli 895 agenti di custodia, perchè ritengo che un parlamentare abbia il diritto di sapere dove si trovano questi elementi, a chi servono, da dove provengono, quando sono entrati in servizio, da chi sono stati richiesti. L'interrogazione è stata presentata da tempo, ma non ha avuto ancora risposta; io insisto perchè il Ministro risponda e spero che ciò avvenga prima che si concluda la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

F O L L I E R I , *relatore*. Mi sembra che la maggior parte di questi agenti di custodia si trovino presso le Procure generali, eccetera, e che non siano addetti al servizio di singole persone.

M A R I S . Se io assumo per concorso degli agenti di custodia e faccio frequentare loro sei mesi di scuola, è chiaro che non posso impiegarli nè come autisti, nè come apriportone o per funzioni del genere. Ricordo che abbiamo abolito anche gli attendenti tra i militari; credo, quindi, che nessuno abbia diritto all'attendente in nessun'altra amministrazione dello Stato. Quando il sottosegretario Pennacchini rispose all'interrogazione io ebbi occasione di dire che la risposta era stata puntuale e non mascherata o meditata; attendiamo ora una risposta ugualmente ferma e decisa, perchè il Ministero può benissimo domani trovare la forza e la spinta nel controllo parlamentare per operare un'azione rivolta al recupero di questi mille e più agenti di custodia.

Un'altra considerazione vorrei fare a proposito dell'organizzazione della giustizia. Non si può andare avanti con una carriera di concetto e senza carriera esecutiva. Negli uffici giudiziari vi è molta confusione, perchè il cancelliere finisce per dover compiere lavori che sono propri di una carriera esecutiva oppure deve rivolgersi agli uscieri ed ai dattilografi, che sono assunti in una maniera alquanto strana. Gli aiutanti di cancelleria vengono assunti senza alcun rapporto preciso e posti a carico sui proventi stessi di cancelleria. Vi è insomma, come dicevo, della confusione; pertanto, è necessario che venga istituita la carriera esecutiva ed io credo che la si possa istituire con un risparmio per l'Amministrazione della giustizia.

Infatti, una cancelleria che si regga bene non ha bisogno di quattro cancellieri; forse bastano un cancelliere e sei elementi del personale esecutivo, che costano meno di quattro cancellieri. Se vogliamo realizzare una struttura che sia organizzata in maniera moderna, non si possono avere, come nell'esercito, tanti generali quanti sono i cannoni, tanti ammiragli quante sono le unità che galleggiano comprese quelle di gomma, e tanti ammiragli di squadra-aerea quanti sono gli aerei. Bisogna, quindi, che venga istituita la carriera esecutiva, in modo che essa sia all'altezza di assolvere ai compiti dell'Amministrazione della giustizia.

Colgo l'occasione per ricordare che nello scorso autunno si discusse in Senato la legge delega per il riassetto del personale. In quella legge si prevedeva, ad un certo punto, che il personale dipendente dello Stato non di ruolo potesse richiedere, se assunto in servizio almeno dalla data del luglio 1970, di essere collocato in ruolo nella carriera corrispondente al titolo di studio conseguito. Si osservò in quell'occasione che il personale non di ruolo assunto negli ultimi mesi finiva per ricevere un trattamento di favore rispetto al personale inserito in ruolo in una carriera inferiore al titolo di studio conseguito. Non si volle modificare la legge perchè incombeva l'urgenza e bisognava vararla subito; ma il Senato impegnò il Governo con un ordine del giorno ad usare lo stesso trattamento di favore anche nei confronti del personale di ruolo.

Ci troviamo in una situazione abnorme per quanto concerne il Ministero di grazia e giustizia; infatti, mentre negli altri Ministeri vi sono, ad esempio, gli uscieri che, forniti di titolo di studio passano nella carriera esecutiva, nel Ministero di grazia e giustizia, invece, vi sono molti che hanno fatto la richiesta di essere collocati nella carriera corrispondente al titolo di studio conseguito e non possono di fatto essere soddisfatti in quanto manca la carriera esecutiva. Si tratta, pertanto, o di trasferire provvisoriamente costoro in un'altra amministrazione o quanto meno di accelerare l'istituzione della carriera esecutiva.

Una considerazione particolare merita il problema dell'attività nel campo minorile. Proprio in queste settimane abbiamo avuto un'idea dell'abisso nel quale versa l'assistenza dei minori nella nostra società. Siamo ancora ai tempi di Oliver Twist; leggendo la cronaca di questi giorni è come se leggessimo i narratori inglesi dell'800, e si schiudono davanti ai nostri occhi degli ambienti che ospitano nella miseria, nella

sostanziale impudicizia, nella promiscuità, ragazzi che sono terreno di caccia di immorali educatori, senza alcun controllo sul piano dell'assistenza. C'è da restare veramente sgomenti di fronte a fatti del genere!

A chi compete il controllo degli istituti di assistenza per i minori? Attraverso la stampa abbiamo avuto notizia di una lettera del presidente del Tribunale dei minorenni di Milano, il consigliere Dorsi, ai giudici tutelari, i quali sembra che nel passato abbiano addirittura teorizzato il controllo esclusivo di questi istituti da parte dell'autorità amministrativa. Io non posso dire se questa posizione dei giudici tutelari sia esatta o meno, perchè non ne ho diretta conoscenza; mi farebbe piacere, però, sapere che cosa risulta al Ministro a proposito della posizione assunta dai giudici tutelari nei riguardi degli istituti di assistenza, che peraltro percepiscono migliaia e migliaia di lire di rette al giorno che gravano sulle amministrazioni comunali, provinciali, sullo Stato, sugli ECA, ma non ospitano nessun bambino a titolo gratuito.

F O L L I E R I , *relatore*. Qualche volta ospitano bambini anche per 300 lire al giorno!

M A R I S . Vorrei vederle queste rette! Lei sa che si tratta sempre di migliaia e migliaia di lire. Lasciando, comunque, da parte questo aspetto, sembra — ripeto — che i giudici tutelari, almeno alcuni, abbiano teorizzato il principio che solo l'autorità amministrativa ha il diritto di controllo, abdicando così ad un'attribuzione che invece deriva loro dalla legge. Per contro, però, il presidente del Tribunale dei minorenni ha sollecitato i giudici tutelari ad operare con un controllo diretto in questi enti.

Richiamo questa circostanza soltanto per avvalermene come spunto per un'altra argomentazione. È indispensabile, io penso, potenziare la struttura dell'organizzazione giudiziaria che si riferisce ai minori. E questo è stato l'indirizzo positivo che abbiamo adottato potenziando i tribunali dei minorenni, stabilendo che in una serie di tribunali e nelle corrispondenti procure presso i tribunali dei minorenni il magistrato dovesse essere a tempo pieno. Abbiamo adottato recentemente un provvedimento in proposito; io credo che un analogo provvedimento sia indispensabile per i giudici tutelari. Ovviamente il giudice tutelare c'è in ogni pretura.

P E N N A C C H I N I , *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Lei sta ponendo un problema di controllo da parte dell'Autorità giudiziaria sulla normale attività degli enti assistenziali. Lei sostiene la competenza esclusiva dell'autorità giudiziaria sul controllo amministrativo degli enti? Se sostiene questo, le rispondo che non è nostra competenza.

M A R I S . Non è un controllo amministrativo. Anche in sede di discussione del disegno di legge per i minori noi siamo stati sempre contrari a un controllo di carattere burocratico amministrativo. Noi parliamo di un controllo sulla applicazione delle leggi.

P E N N A C C H I N I , *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Questo succede sempre: nel campo dei minori, come in qualsiasi altro campo.

M A R I S . Sì, ma la magistratura non è mai andata a fare questo controllo. La tesi dei giudici tutelari sembra sia stata questa: non esiste, nei confronti di questi enti, nessun altro controllo, se non quello amministrativo. Questo è il punto. È evidente che il giudice tutelare non deve andare a vedere come viene amministrato l'ente da un punto di vista contabile, amministrativo. Però il giudice tutelare o il tribunale dei minorenni devono andare a vedere, a controllare se esistono dei bambini, dei ragazzi in stato di abbandono. Mentre questo non lo hanno fatto. Tanto è vero che notoriamente tutti questi enti, per non perdere le lucrose rette, non hanno mai fornito gli elenchi dei minori in stato di abbandono ai fini della adozione sociale; così che il tribunale dei minorenni non ha mai potuto adottare nei loro confronti quei provvedimenti preliminari, che

sono giuridicamente necessari per il loro riconoscimento di abbandonati, che è il presupposto per l'applicazione della legge sulla adozione speciale. E, credetemi, non sto esagerando.

P E N N A C C H I N I , *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Lei non sta esagerando, ma sta generalizzando. Saranno stati uno, due o tre istituti.

M A R I S . Questa lagnanza non è venuta da una sola regione, ma è venuta dalla Calabria, dalla Lombardia, dal Veneto . . .

P E N N A C C H I N I , *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Non mi dirà che tutti gli istituti sono in queste condizioni!

M A R I S . Non tutti gli istituti, ma in ogni regione vi sono istituti di questo genere; ecco dove sta la generalità del malcostume. È necessario che vi sia un controllo, che si adempia agli obblighi derivanti dalla legge. Perchè se si dice che c'è la legge e poi non la si applica, si rimane sull'astratto. Il controllo non è stato fatto e invece deve essere fatto.

P E N N A C C H I N I , *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* E lo deve fare il giudice tutelare? Da dove gli deriva questo potere?

M A R I S . Lo deve fare.

P E N N A C C H I N I , *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Ma il giudice tutelare non si può trasformare in una specie di ispettore, senza esorbitare dalle sue funzioni.

M A R I S . Dalla legge gli deriva il controllo sui minori; anche se il minore ha il padre e la madre, ma il giudice tutelare ha notizia che i genitori non si curano del ragazzo, deve intervenire. A maggior ragione deve intervenire per i minori ricoverati presso gli enti assistenziali.

C O P P O L A . La popolazione italiana per oltre un quarto è costituita da minori, quindi i giudici tutelari devono funzionare.

M A R I S . È pacifico che il giudice tutelare debba rispettare certe norme ed è chiaro che i controlli non sono stati effettuati. Il mio discorso approda a questo: che è indispensabile, a mio avviso, che esistano dei giudici tutelari a pieno tempo, quanto meno in certe sedi. Non è possibile che in capoluoghi di provincia il pretore debba essere tutto: pubblico ministero, istruttore, giudice del fatto all'udienza, che debba trattare problemi di denuncia di nuova opera e di danno temuto, cause di reintegrazione e manutenzione nel possesso e tutte le questioni urgenti ai sensi dell'articolo 700 del Codice di procedura civile, e che debba poi anche fungere da giudice per la volontaria giurisdizione e per i minori, di esecuzioni e fallimenti. Perciò, come per certi tribunali dei minorenni, in talune località, abbiamo stabilito, in relazione alla situazione sociale e alle necessità sociali, che devono essere assegnati giudici e procuratori della Repubblica a pieno tempo e in un certo numero, così dobbiamo destinare un congruo numero di giudici tutelari e di relativi cancellieri e personale coadiuvante per i minori. E questo, ad esempio, soprattutto dove c'è una forte immigrazione, perchè vengono rotti certi equilibri; la trasformazione della società crea situazioni particolari in cui vengono meno quei controlli che una società statica realizza nel tempo. Se la società non è ferma, se viene rotta e travagliata da una forte urbanizzazione, il controllo pubblico vero e proprio in senso assoluto deve essere più organizzato e più efficiente.

Passando poi all'attività legislativa, vi sono delle priorità alle quali bisogna richiamarci. Indubbiamente la Commissione giustizia del Senato, ha un impegno grave nell'attività legislativa, ha il Codice penale — Libro I —, le norme abrogative o modificative dei reati cosiddetti di opinione, ha insomma una attività che dovrà essere sicuramente portata avanti con celerità e impegno

Tuttavia nella relazione allo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1971 ho rilevato una serie di incertezze anche per quanto concerne altri temi legislativi molto importanti. Non c'è dubbio che l'ordinamento giudiziario costituisce un impegno legislativo molto importante ed urgentissimo: da anni si trascina tale questione e noi abbiamo un ordinamento giudiziario che, nonostante alcune modificazioni, resta sempre un ordinamento giudiziario di altri tempi, di altri regimi, di altri rapporti sociali relativi ad una società completamente diversa da quella nella quale viviamo.

La relazione a questo stato di previsione pone l'accento e ci fa apparire come avanzati gli studi e gli impegni legislativi soltanto su un aspetto dell'ordinamento giudiziario, cioè sull'aspetto del reclutamento del magistrato e dell'accertamento della sua idoneità tecnica e psichica alla funzione giurisdizionale. Larga parte di questa relazione si dedica alla prefigurazione di questa nuova disciplina dell'ordinamento. Quando passa poi al resto, che è parimenti importante, la relazione dice che nel corso del 1971 saranno intensificati i lavori di studio e di ricerca onde poter pervenire alla riforma di almeno alcune delle parti dell'ordinamento giudiziario la cui riformulazione e ristrutturazione si presenta più urgente e necessaria.

Tra queste vanno ricordate la riduzione dei componenti i collegi giudicanti e la istituzione del giudice unico di prima istanza, riforma questa che va affrontata anche con riferimento alla costituzione dei cosiddetti « giudici di pace ».

Tra la Cassazione e la Corte d'appello noi abbiamo costantemente impegnato un numero di giudici che non corrisponde alla obiettiva necessità di giudizio, perchè è provato dall'esperienza — e nessun giudice può smentirlo — che non partecipano allo sforzo dialettico per la ricerca della giustizia tutti i membri del collegio della Cassazione o tutti i membri del collegio della Corte di appello, ma solo il presidente, il relatore ed un altro componente il collegio. È pertanto inutile avere collegi pletorici, quando non servono.

A mio avviso è molto più difficile trovare una soluzione normativa al problema del reclutamento o della qualificazione del magistrato che non una soluzione normativa al problema del giudice democratico o del giudice di pace o del numero dei componenti i collegi giudicanti. Ebbene, questo rapporto è qui completamente capovolto. Certo, sono d'accordo che il problema relativo al reclutamento del magistrato è molto importante, ma è un problema che ha implicazioni globali nella nostra società: università, estrazione sociale, accesso allo studio da parte della generalità dei cittadini, tipo di università, tipo di specializzazione universitaria, tipo di studi, fino ad arrivare a sezionare un certo tipo di magistrato. Tutto questo richiede studio e indagini, mentre il resto è, a mio avviso, di più facile soluzione. Che cosa fa, invece, la relazione introduttiva allo stato di previsione della spesa? Pone come problema di immediata soluzione quello che è molto più complesso e per il resto precisa che formerà oggetto soltanto di una intensificazione dei lavori di studio e di ricerca.

Per quanto riguarda, per esempio, l'altro problema prioritario, se debbo essere estremamente sincero, così come ho il dovere di essere, debbo dire che oggi è meno importante la procedura civile del diritto di famiglia. Nella relazione, invece, si dà maggiore rilievo al Codice di procedura civile che non alla legislazione familiare, infatti si dice: « Per quanto concerne il diritto di famiglia, è noto che risultano pendenti varie proposte d'iniziativa parlamentare: tra queste, merita particolare menzione quella presentata dall'onorevole Reale che riproduce sostanzialmente il contenuto del disegno di legge governativo della decorsa legislatura ». « Merita particolare menzione » perchè è rimasto lì fermo!

P E N N A C C H I N I , *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* È in stato di avanzato esame alla Camera dei deputati.

M A R I S . Questo mi fa molto piacere.

Un altro problema sollevato dalla relazione riguarda la riforma delle società per azioni. Questa riforma è molto importante, ma gli scopi mi sembrano molto confusi, almeno come vengono indicati nella relazione. In essa si dice, infatti: « Altro importante settore giuridico sul quale il Governo intende operare con l'attività di riforma è quello delle società commerciali. Gli scopi di questa riforma, che è oggetto di attenta considerazione, sono di adeguare i congegni legislativi alle aumentate dimensioni delle grandi imprese azionarie: di risolvere i numerosi problemi di fondo concernenti il controllo statale, la protezione delle minoranze e il conferimento di una magigore agibilità a favore dei grandi operatori economici » (come se i grandi operatori economici non avessero sufficiente agibilità nella nostra società e avessero necessità di ulteriori strumenti legislativi per rendere più agibile la nostra società da parte delle loro iniziative) « di richiamare il risparmio verso le grandi società mediante i particolari strumenti delle azioni di risparmio e dei fondi comuni di investimento, strumenti tendenti appunto ad istituzionalizzare la figura del socio risparmiatore ».

Come ho già detto, avrei preferito che questi scopi fossero stati precisati sotto il profilo economico, sotto il profilo sociale e sotto il profilo di una riforma, che voglia incidere comunque sulla realtà. Questa mi sembra non una riforma, ma soltanto un proposito di ammodernamento e quindi non degno di essere qualificato come riforma.

Ancora due considerazioni e ho concluso. È all'esame del Senato presso la 1ª Commissione il disegno di legge relativo all'istituzione dei tribunali amministrativi regionali. È stato richiesto in proposito un parere alla nostra Commissione? La relazione governativa dice che il Ministero di grazia e giustizia è stato chiamato a collaborare attraverso il suo ufficio legislativo. Io penso che ciò sia vero, che sia stata anche cospicua la collaborazione del Ministero nella predisposizione del citato disegno di legge, che poi è andato alla Presidenza del Consiglio e quindi alla 1ª Commissione. La materia di cui trattasi è molto complessa, perchè incide sugli ordinamenti dello Stato e incide anche sui rapporti tra lo Stato e il cittadino, che debbono essere regolati in sede giurisdizionale.

Non dobbiamo dimenticare che la Corte costituzionale è intervenuta ripetutamente in questa materia, dichiarando incostituzionali prima le varie leggi elettorali, le giunte provinciali amministrative, i consigli di prefettura e poi molte altre leggi. Siamo di fronte ad una materia, insomma, alquanto travagliata che richiederebbe, per una questione di principio, un intervento della Commissione giustizia. Abbiamo discusso in seduta congiunta le leggi sull'enfiteusi e sugli affitti agrari; il disegno di legge sui tribunali amministrativi regionali non avrebbe meritato anch'esso una discussione congiunta delle Commissioni 1ª e 2ª?

P R E S I D E N T E . Questo certamente non è previsto!

F O L L I E R I , *relatore*. Si è ritenuto che si trattasse soltanto di una modifica di carattere costituzionale, il che a mio avviso non è esatto.

P R E S I D E N T E . Il disegno di legge di cui trattasi è stato già approvato dalla 1ª Commissione della Camera in un testo che è il risultato dell'unificazione di due proposte: una d'iniziativa governativa e l'altra d'iniziativa dell'onorevole Luzzatto. Faccio presente che esiste anche un disegno di legge d'iniziativa del senatore Zuccalà, che riguarda i tribunali amministrativi; ma anche in proposito non è stata avanzata alcuna richiesta di parere della Commissione giustizia.

M A R I S . Si tratta, quindi, di un atteggiamento costante. Io approfitto dell'occasione per sollevare tale questione, chiedendo alla Commissione se essa non ritenga che i tribunali amministrativi, sia pure occupandosi di interessi legittimi, di diritti affievoliti, non proprio diritti soggettivi primari (perchè questa è una materia che attiene al giudice ordinario), incidano sempre sull'amministrazione della giustizia, riferen-

dosi ad una vera e propria attività giurisdizionale, come tale non sottraibile alla competenza della Commissione giustizia. Se i colleghi fossero d'accordo con la mia impostazione, si potrebbe chiedere che il relativo disegno di legge venga discusso in seduta congiunta dalle Commissioni 1ª e 2ª Questa, del resto, è una procedura che è stata seguita anche da altre Commissioni, perchè qui non si tratta di rivendicare o di ricercare del lavoro, ma di rivendicare con coscienza una partecipazione.

P R E S I D E N T E . A questo proposito vorrei fare un'osservazione di ordine generale. A mio parere la peggiore istituzione dei due rami del Parlamento è quella delle Commissioni congiunte. Quando si affaccia l'opportunità di una discussione congiunta sarebbe più logico che la Commissione meno impegnata esprimesse un parere motivato e facesse partecipare alla riunione della Commissione competente l'estensore del parere per esprimere più chiaramente il pensiero della Commissione stessa.

M A R I S . Sarebbe almeno il caso che la 2ª Commissione ne approfondisca l'esame ed esprimesse poi un parere motivato.

Un'ultima considerazione che debbo fare è la seguente; abbiamo partecipato di recente in Senato ad un dibattito sui rigurgiti del fascismo e in quell'occasione è stata ampiamente ricordata la legge del 1952. Il Ministro dell'interno ci ha riferito circa le denunce presentate; il Ministro di grazia e giustizia, invece, non era presente e quindi non abbiamo potuto sapere quante denunce si trovano alla Procura, quali conclusioni sono state tratte od altro. Ora, siccome io penso che il Ministro di grazia e giustizia non possa fare a meno di darci una risposta, vorrei sollecitarlo richiamando anche alcuni punti che lui forse potrebbe chiarire.

Non vi è dubbio che nessuno e tanto meno il Ministro possa rispondere dell'operato dei singoli giudici, ma non è che la libertà o l'indipendenza possano degenerare in un comportamento arbitrario o capriccioso. Ieri sera, ad esempio, abbiamo difeso in Aula quella norma sull'assistenza ai non abbienti dove viene assegnata al magistrato la vigilanza sull'attività del difensore che sarà pagato dallo Stato, facendo piazza pulita di certi princìpi mistificatori; sacerdozio della difesa incontrollabile, ogni cosa avviene nel tempio chiuso della coscienza individuale, eccetera.

Il questore di Milano, Guida, dice: Pinelli si è ammazzato perchè gli elementi della colpevolezza erano tali da schiacciarlo e quindi uccidendosi si è autoaccusato.

Il questore Guida viene querelato per diffamazione dai familiari di Pinelli (sul piano non della interpretazione dei fatti, ma dei fatti obiettivi, c'è una relazione enorme a questo proposito, perchè non vi è alcuna prova che il Pinelli si sia ritenuto accusato o che l'abbiano accusato in concreto).

Ebbene, che cosa fa il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Caizzi? Archivia la querela senza neanche rimetterla al giudice del fatto perchè valuti se esistevano gli elementi ideologici del reato come intenzione, eccetera.

Questo il comportamento che si è tenuto a Milano.

Andiamo ora a Ronchi dei Legionari. Rimane ucciso per il lancio di bombe a mano il muratore socialista Catanzaro; a Ronchi dei Legionari viene pubblicato un manifesto, sottoscritto dal sindaco, dalla Giunta comunale, dai partiti democratici, eccetera, contro le violenze fasciste. Si chiede anche lo scioglimento del Movimento sociale italiano.

Il Movimento sociale italiano querela per diffamazione e tutti questi vengono rinviati a giudizio davanti al tribunale di Gorizia.

È chiaro che i magistrati sono indipendenti, però non possiamo non ritenerci collettivamente responsabili dello scadere nell'opinione pubblica delle istituzioni e degli istituti, compresa l'Amministrazione della giustizia e il potere giudiziario, perchè i cittadini non possono non essere disorientati da questa disparità spaventosa di trattamento da un punto all'altro del nostro Paese.

P E N N A C C H I N I , *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Ammesso che vi sia disparità di trattamento in un

solo settore, perchè lei mi insegna che esiste anche in altri settori, che cosa propone? C'è una norma costituzionale...

M A R I S . C'è una norma costituzionale, però non sarà priva di significato una circolare del Ministro in cui si chiede ai procuratori della Repubblica quante denunce hanno recepito, e in cui si chiede ai presidenti di tribunale una informazione su come viene amministrata la giustizia!

P E N N A C C H I N I , *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Con lo stesso principio possiamo fare una circolare in cui si dice che il furto deve venire sentenziato come insolvenza fraudolenta! La nostra Amministrazione, però, rimane al di sopra di certe accuse.

M A R I S . Ma non al di sopra di una amministrazione della giustizia in cui le denunce contro i carabinieri non hanno seguito.

A Crema, i carabinieri mettono in carcere decine di persone, le massacrano, le fanno confessare dopo sevizie come autori di crimini, accertano l'esistenza di organizzazioni criminali, mentre questi sono tutti innocenti. Quando si va in giudizio davanti al tribunale di Roma — vedi caso — non si può concludere nulla, perchè su tutto sarà steso il velo della prescrizione del reato.

Io non credo, anzi nego che la prescrizione sia un fatto non voluto. È un addebito preciso che il Ministro ha il dovere di muovere a coloro che in concreto hanno avuto per le mani l'istruttoria e il processo.

Ad un certo punto la conclusione politica e questa: il carabiniere ha la libertà di percuotere, di torturare perchè se per caso una volta cadrà nelle mani della giustizia, si opererà in modo che la prescrizione copra la sua azione, il suo comportamento delittuoso.

Se il Ministro vuole, ha la possibilità di chiedere queste informazioni e allora vedremo che le cose andranno diversamente, o per lo meno potremo constatare che c'è la volontà di farle andare in un senso piuttosto che in un altro.

Queste sono alcune considerazioni che in maniera più coerente ci dovrebbero far concludere per un voto contrario alla tabella n. 5 dello stato di previsione.

S A L A R I . Io ritengo di dover fare, su limitati settori della discussione, due osservazioni che mi sono state suggerite da quello che ho avuto la fortuna di ascoltare questa mattina negli interventi di colleghi sempre preparati e ben precisi.

Prima di tutto vorrei osservare che, se noi ci limitassimo a discutere singolarmente ogni stato di previsione della spesa della nostra amministrazione statale, potremmo ripetere qui, in questa ristretta aula, quello che avvenne in più ampia aula, credo, ai tempi di Carneade, quando un giorno si portò alle stelle un certo comportamento di alcune persone e il giorno dopo si gettò quello stesso comportamento nei più profondi precipizi dell'Ade, come si diceva allora.

In altri termini, io penso che lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia si debba discutere nell'ampia, armonica, globale visione di tutti i problemi che oggi tormentano la nostra società nazionale, specialmente quando per la soluzione di questi problemi si deve attingere alle limitate disponibilità finanziarie del nostro Paese.

Nei limiti in cui i vari problemi si possono risolvere con manifestazioni di buona volontà politica, sono pienamente d'accordo che si possa discutere un bilancio separatamente dagli altri, in una visione specifica, limitata a quel determinato settore; ma quando, ripeto, si debbono affondare le mani nel poco peculio generale del nostro Paese per la soluzione di questi problemi, allora bisogna pur dire che occorre procedere ad un raffronto, perchè la verità è proporzione e misura. Per vedere se c'è questa misura bisogna fare il raffronto con tutti gli altri settori della società nazionale.

Quindi, prima di poter affermare che lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia rispecchia una deplorevole, indecorosa povertà o miseria, bisogna veramente fare questo vasto esame. Oggi che

viviamo in tempo di programmazione (veramente viviamo da molto tempo in questa atmosfera di programmazione, ma sarebbe ora che ci vivessimo realmente, seriamente direi), dobbiamo pur fare una scelta; allora dovremmo fare veramente un raffronto fra gli stanziamenti fatti per il Ministero di grazia e giustizia e gli stanziamenti previsti per tutti gli altri Ministeri e vedere se in questa ripartizione siano stati offesi e trascurati degli interessi che nel quadro della programmazione debbono avere una priorità.

Ecco, io chiedo che si compia questa verifica, prima di poter solennemente affermare che il Ministero della giustizia è stato trattato come una « cenerentola » ed è stato offeso nel suo decoro e nella sua dignità. Vogliamo fare anche noi una graduatoria degli interessi e dei problemi che ci angustiano e che debbono essere risolti? Vogliamo vedere se ai primi posti di questa graduatoria sono le esigenze dell'amministrazione della giustizia? Allora, accertato questo, vediamo se gli stanziamenti previsti sono proporzionali a questa scala di priorità. Prima di fare certe affermazioni, io vorrei che si facesse veramente tale scelta o almeno si dicesse dove attingere, dove tagliare rami, dove abbattere tronchi, per poter recare ulteriori apporti di danaro al Dicastero di grazia e giustizia. Questa è la prima osservazione che mi permetto di fare.

La seconda osservazione riguarda il problema dei giovani, di fronte al quale veramente tutti noi dobbiamo fare appello alla nostra coscienza e alla nostra sensibilità di cittadini e di democratici, perchè è un problema che investe direttamente la nostra responsabilità, prima come uomini e poi come legislatori. Sono decine e decine di migliaia i giovani che non si sa bene a chi siano affidati. Siamo tutti d'accordo nel deplorare questa situazione della gioventù in Italia; però, onorevoli colleghi, guardiamoci bene dal generalizzare e dall'assumere certi atteggiamenti di condanna e di disprezzo. Io vorrei ricordare in questo momento alla Commissione quanto inchiostro abbiamo sciupato e quanta voce abbiamo dedicato alla cosiddetta presunzione d'innocenza. Mi pare anche di aver detto che questo famoso argomento, che abbiamo poi introdotto nel testo della riforma della procedura penale, costituisce un problema legislativo, sì, ma soprattutto un problema di costume, di educazione, di mentalità, di formazione della mentalità, del modo di sentire e giudicare del popolo italiano. Il quale — è stato affermato più volte — è portato a ritenere responsabile ed a coprire del più profondo disprezzo qualunque cittadino che abbia la sventura di essere stato denunciato da una qualunque autorità dello Stato; ciò avviene in base a vecchi idoli, a vecchi tabù, che affondano le radici nella nostra formazione culturale, anzi nella nostra non formazione culturale, che, come popolo, abbiamo subìto lungo i secoli, attraverso la adorazione, l'idolatria direi, di tutto ciò che è autorità e la considerazione dell'infallibilità come caratteristica di ogni autorità, dal carabiniere alla guardia di pubblica sicurezza, alla guardia campestre, eccetera. Quando una di queste persone afferma una cosa, secondo la nostra opinione corrente e — purtroppo — dominante, quella cosa è verità e chi è caduto vittima dell'errore di queste persone è additato immediatamente al pubblico disprezzo.

P E N N A C C H I N I , *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Non solo chi è denunciato, ma tutta la classe cui questi appartiene: questa è la cosa più grave.

S A L A R I . Questo è uno dei fenomeni più gravi della non formazione culturale della nostra popolazione che noi dobbiamo combattere. Guardiamoci bene dal seguire noi stessi questo sistema di condanna indiscriminata e generalizzata! Può anche essere accaduto che in qualcuno dei tanti istituti dove affluiscono questi poveri figlioli, abbandonati dai genitori, vi sia stata qualche persona — che è sempre un uomo, malgrado l'abito che eventualmente indossa — vittima di qualche degenerazione, di qualche smarrimento improvviso e temporaneo, o anche permanente, del senso morale e di responsabilità; ma, vivaddio!, noi non siamo autorizzati a ritenere che tutte quelle persone si comportano allo stesso

modo. La stampa è la generatrice peggiore di questa opinione nefasta nella nostra popolazione, perchè, appena un disgraziato viene denunciato, ne fa, a titoli di scatola, oggetto di scandalo per tutto il Paese; invece dovrebbe sentire la propria responsabilità e guardarsi bene dall'additare precipitosamente al disprezzo di milioni di cittadini certe persone che possono essere state denunciate erroneamente. Tra i princìpi su cui si basa la delega al Governo per la riforma della procedura penale noi abbiamo affermato quello della presunzione dell'innocenza. Tale principio nel nostro Paese viene fatto a brandelli, è misconosciuto, disprezzato e ci si comporta come se invece esistesse il principio contrario. Noi, come legislatori, dobbiamo reagire, non dobbiamo considerare le denunce dei giornali come se fossero fornite di prove certe e indiscutibili. Lasciatemi dire che in occasione delle recenti indagini presso gli istituti che ospitano giovani è stata mossa una macchina di polizia (mi pare 1.700 carabinieri) di cui in Italia non si è mai visto l'eguale, nè in Sardegna per la repressione del brigantaggio, nè in Sicilia, nè in Calabria, nè a Roma per l'operazione antidroga; in nessuno dei tanti episodi criminosi, che hanno giustamente allarmato l'opinione pubblica, è stato dato l'avvio ad una operazione gigantesca di polizia come quella che è avvenuta per i fatti delittuosi che si sono verificati in certi istituti; fatti deplorevoli, da condannare, però — ripeto — non si può presumere che gli inquirenti siano immuni da errori o, peggio ancora, che le loro denunce siano già suffragate da prove indiscutibili, tali da far ritenere sicuramente responsabili le persone denunciate.

Anch'io mi occupo di giovani e conosco tanti di questi istituti che li ospitano (mi riferisco a quelli della mia zona); al collega Maris, di cui ammiro l'informazione e la passione che porta nella discussione di questi grandi problemi, posso testimoniare che in tali istituti vengono raccolti, sì, bambini mandati dai vari enti assistenziali (ENAOLI, Opera nazionale per la maternità e l'infanzia, Amministrazioni provinciali e comunali), ma anche tanti altri bambini la cui retta non è a carico di nessuno e a cui provvedono taluni religiosi con la loro carità o andando a chiedere l'elemosina; spettacolo che tutti condanniamo ed al quale ci ribelliamo, ma che è pure un mezzo del quale essi non possono fare a meno se non vogliono far morire di fame i ragazzi a cui non provvede ancora nessuna istituzione pubblica della nostra società. Ma parliamo pure di rette, che sono quelle che sono, quando esistono: qualche ente dà una retta di un migliaio di lire, quella più ricca è versata, mi pare, dall'ENAOLI. Ma in genere si tratta di rette di 300, 400, 500, 600 lire, aumentate da poco tempo dal Ministero dell'interno. E poi, quando vengono pagate queste rette? Andate a parlare con i dirigenti degli istituti e saprete che vengono pagate a distanza di anni, soprattutto dalle amministrazioni provinciali e dai comuni, che — come sapete bene — hanno difficoltà di bilancio. Passano anni e queste rette non vengono pagate. È veramente una situazione drammatica, tragica, a cui bisogna pur provvedere.

Ma lasciatemi, nello stesso tempo, deplorare quello che è avvenuto recentemente in questi istituti e il modo in cui è avvenuto: certamente questo è stato suggerito e determinato da intenzioni oneste, le quali però sono state poi travolte da certi mezzi, da certi strumenti, da certi modi, che nel mio animo hanno suscitato sorpresa ed amarezza. Ecco, esprimendo su questo punto la mia valutazione, desidero rilevare la gravità del fenomeno e l'urgenza indilazionabile di provvedere a sanare questo fondamentale settore della nostra vita civile e sociale; ma è opportuno che si provveda con serenità di giudizio, senza preconcetti, perchè dobbiamo dare atto che, se ci sono delle ombre, ci sono anche molti episodi e molte situazioni che mettono in luce l'abnegazione e il sacrificio di tante persone. Questo ci deve far riflettere e meditare che ci sono ancora degli uomini e delle donne capaci di tutti i sacrifici per andare incontro a quegli innocenti cui nè il padre, nè la madre, nè i parenti, nè lo Stato, nè la società hanno mai ancora provveduto.

F I L E T T I . Io sarò brevissimo, innanzitutto perchè in tema di discussione del bilancio della giustizia normalmente si ripete quello che abbiamo sentito dire negli anni precedenti; i problemi sono, peraltro, quasi sempre gli stessi e continuano a restare insoluti. In ordine al problema della insufficienza dello stanziamento rispetto allo intero bilancio statale, devo anche io sottolineare quello che è stato concordemente rilevato da tutte le parti politiche in sede di parere espresso dalla Commissione giustizia della Camera. Peraltro a me sembra che una prova della fondatezza del rilievo si evince dagli effetti pratici. Abbiamo avuto e abbiamo tutti motivo di accorgerci come la giustizia funzioni male per quanto concerne i suoi edifici, le sue attrezzature, il suo personale. Abbiamo ancora edifici vecchissimi, esiguità di personale, carenza nelle attrezzature; ciò evidentemente è un effetto anche dell'angustia delle risorse finanziarie formanti oggetto del bilancio della giustizia. E quindi uno dei problemi è quello annoso dell'aumento degli organici della magistratura, dell'aumento degli organici degli ausiliari, cancellieri, dattilografi, ufficiali giudiziari, uscieri. Un altro dei problemi sollevati dal senatore Maris è stato quello dei tribunali amministrativi e mi pare sia uno dei problemi di preminente importanza, perchè non è da dimenticare che tuttora non funzionano le giunte provinciali amministrative in sede giurisdizionale e si sono accavallati numerosi ricorsi che da anni e anni non hanno avuto il loro espletamento, con conseguenze pratiche di notevole rilievo. Certo, è opportuno che la Commissione giustizia esprima quanto meno un parere in ordine alla costituzione, alla composizione e alle funzioni di questi tribunali amministrativi, e pertanto su tale punto mi associo ai rilievi del senatore Maris. La Commissione giustizia è chiamata anche, nel corso di questo anno, ad occuparsi di notevoli riforme. Con molta diligenza penso, e con intenso lavoro, la Commissione giustizia nel decorso anno ha affrontato e anche licenziato alcuni disegni di legge, di cui due molto importanti, che riguardano il patrocinio statale per i non abbienti e il nuovo ordinamento penitenziario. Abbiamo da esaminare molti altri disegni di legge e dobbiamo proseguire l'esame di molti altri che riflettono importanti riforme, tra cui vanno particolarmente sottolineati quei provvedimenti che sono all'esame della Camera, come la riforma del diritto di famiglia e quella delle società commerciali. Si tratta di due problemi di rilevante importanza, che speriamo vengano definiti al più presto dalla Camera dei deputati, per venire qui al Senato ed essere definitivamente licenziati. Sono problemi che si tramandano da tempo e che attendono una definitiva e sollecita definizione. All'uopo mi pare di dovere sottolineare l'opportunità di una più proporzionata distribuzione dei disegni di legge tra la Commissione giustizia del Senato e la Commissione giustizia della Camera. Mi pare che i disegni di legge assegnati alla Commissione giustizia del Senato siano di gran lunga maggiori, superiori come numero ed importanza, di quelli assegnati alla Camera. Un altro grosso problema da affrontare è quello relativo alla locazione degli immobili urbani. Se ne è discusso tanto, mi pare che sia stata costituita anche una Commissione speciale alla Camera che si occupa del problema, ma non so se questa Commissione stia continuando il lavoro oppure si sia fermata dopo l'emanazione del decretone-*bis* che ha prorogato per altri tre anni le attuali norme, di proroga e di blocco delle pigioni, relative agli immobili urbani. Noi non dovremmo fermarci, perchè il progetto di legge potrebbe poi ritornare *ex-novo* e dovrebbe essere esaminato un'altra volta. È bene quindi che nelle more questo problema venga definitivamente esaminato e deciso, in modo che non si debba ricorrere ancora una volta a regimi di carattere transitorio, che proroghino per qualche anno ancora le norme in atto.

M A R I S . Vi sono poi due problemi fondamentali: licenza per giusta causa della locazione ed equo canone.

C O P P O L A . Di questo si occuperà la prossima legislatura

F I L E T T I . Questo è l'errore: che di tale problema debba occuparsi la prossima legislatura. Bisogna risolverlo in questa legislatura.

Tornando alle carenze dell'edilizia carceraria, anche questo problema deve essere esaminato attentamente. Infine mi soffermo in ordine alla necessità delle attrezzature dei vari uffici giudiziari, e particolarmente per quanto riflette la dotazione di pubblicazioni di carattere legislativo, dottrinario, giurisprudenziale, di cui dovrebbero essere dotati in maniera congrua, e direi piuttosto rilevante, tutti gli uffici giudiziari, e particolarmente preture, tribunali e corti d'appello. Io allo stato non ho altro da aggiungere, perchè mi riservo di fare i miei rilievi in sede di intervento, allorquando il bilancio sarà sottoposto all'esame della Commissione.

C O P P O L A . Io sarò ancora più breve del collega che mi ha preceduto, perchè farò solo una osservazione di ordine generale, che prende le mosse dall'esordio dell'intervento del senatore Maris.

La 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati ha mosso una serie di rilievi allo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, ma poi, a maggioranza, ha ritenuto di doverlo approvare. Il Partito repubblicano italiano, ha detto a mo' di esempio il senatore Maris, arriva al disimpegno, ma poi vota la fiducia al Governo. C'è in questo una logica formale, e direi anche sostanziale, naturalmente non condivisa dalle forze di opposizione, che hanno una loro logica diversa e coerente. Da parte dei colleghi della Commissione giustizia della Camera dei deputati e da parte del Partito repubblicano, evidentemente, su aspetti specifici, su alcuni comportamenti, ci può essere disaccordo, ma poi su questo premono altri problemi di carattere generale, per cui ad un certo momento si arriva a conclusioni che sono diverse dalle premesse. Per esempio, nel caso in esame, mentre il collega Maris e il suo Gruppo possono agevolmente permettersi il lusso di muovere rilievi critici allo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e conseguentemente possono arrivare alla conclusione di esprimere anche un voto negativo, per altri Gruppi questa possibilità non v'e, non solo per la visione d'insieme e di armonizzazione, cui ha fatto brillantemente riferimento il collega Salari, ma poi anche per considerazioni di ordine pratico. Per questo bilancio di previsione, che è un adempimento costituzionale del Governo, peraltro siamo già in regime di esercizio provvisorio, che ci porterà al limite anche dei termini per l'approvazione; il che non ci consente di fare molti rilievi. Anche per questo ramo del Parlamento le possibilità di rilievi e di modifiche sono quindi estremamente ridotte perchè, venendo il bilancio in seconda lettura al Senato, anche per la questione dei tempi non è possibile un rinvio all'altro ramo del Parlamento.

Fatta questa considerazione di ordine generale, è necessario rinunciare a formulare rilievi di carattere economico e, come giustamente hanno fatto tutti i colleghi intervenuti e anche il senatore Maris prevalentemente nel corso del suo intervento, occorre fare un'azione di sollecitazione per l'iniziativa legislativa che il Governo, e il Ministero in particolare, deve svolgere nel corso di questo anno. Quindi praticamente dobbiamo sollecitare qualche risposta dal Governo per quanto attiene soprattutto alla questione — che comincia a diventare piuttosto pesante — concernente l'ordinamento giudiziario. Dico questo perchè vi è la tendenza, attraverso una serie di iniziative, sia parlamentari che governative, di procedere di fatto ad una riforma dell'ordinamento giudiziario attraverso stralci, attraverso disposizioni di carattere particolare, senza una visione organica dei problemi. Se l'onorevole Sottosegretario, quando ne avrà l'occasione, vorrà darci una risposta in merito, noi gliene saremo grati.

Un'altra risposta sollecitiamo per quanto attiene alla pianta organica del personale. Credo che sia un problema allo studio da diverso tempo, di cui proprio il Sottosegretario qui presente mi pare si sia occupato personalmente.

Vorrei poi chiedere al collega Maris se quel rilievo in ordine al problema dello svi-

luppo della carriera del personale, cioè alla distinzione tra carriera di concetto, carriera direttiva e carriera esecutiva, che egli ha posto in forse, negando cioè l'esistenza di queste carriere distinte, non sia inesatto. Infatti, nell'allegato n. 3, a pagina 29 della Tabella in esame, troviamo una distinzione ben precisa per quanto attiene a queste carriere, che vengono distinte in carriera direttiva, carriera esecutiva e carriera del personale ausiliario. Se c'è una distinzione del genere, credo che vi sia anche uno sviluppo di carriera nell'ambito delle singole categorie.

Vi è stata un'altra osservazione del senatore Maris in riferimento al disegno di legge per la riforma delle società commerciali e più specificamente delle società per azioni. Stranamente in questa legislatura il Governo non ha riproposto il testo di riforma, che già aveva presentato nell'altra legislatura. È vero che c'è la motivazione che è stata stralciata dal precedente disegno di legge la disciplina dei fondi comuni d'investimento, ma allo stato non abbiamo nessuna proposta legislativa per quanto attiene alle società per azioni. E vero peraltro che in materia esistono anche delle difficoltà obiettive, che riguardano soprattutto l'armonizzazione della nostra legislazione con quanto avviene in sede comunitaria. Voi sapete che, in base al Trattato di Roma e anche in virtù di una legge delega data dal Parlamento al Governo, vi è una esigenza di aggiornamento più o meno periodico per quanto attiene a questa armonizzazione del diritto commerciale del nostro ordinamento; tant'è vero che si è dovuto far ricorso a dei decreti presidenziali per l'attuazione di alcune direttive comunitarie, decreti che sono stati pubblicati verso il febbraio del 1970. Il senatore Maris ha criticato la formulazione dei princìpi enunciati per quanto attiene al lavoro legislativo sulle società commerciali e giustamente ha rilevato che vi è una formulazione quanto meno confusa che non ha soppresso quel conferimento di una maggiore agibilità a favore dei grandi operatori economici: tale indicazione va inquadrata, a mio parere, in questa prospettiva di armonizzazione. Per esempio, in sede di Giunta consultiva per gli affari esteri, abbiamo dovuto esprimere l'altro giorno un parere di revisione legislativa del nostro ordinamento per quanto attiene alla libertà di stabilimento nel nostro Paese di alcune società commerciali che operano nell'ambito del MEC. Evidentemente questa esigenza di armonizzazione riguarda purtroppo grandi complessi industriali e quindi il riferimento a questa maggiore agibilità e libertà concerne principalmente le grosse industrie dei Paesi europei, e anche del nostro eventualmente, che devono avere questa libertà di stabilimento.

Un'ultima osservazione per quanto attiene alla questione dell'esame di alcuni disegni di legge che possono essere o apparire di competenza specifica di questa Commissione. Io condivido l'opinione che ci sono delle proposte di legge la cui competenza è difficile stabilire, se non col concetto della prevalenza; concordo con l'idea del Presidente che fare un uso frequente delle sedute con Commissioni congiunte porti a forme di disimpegno dell'una o dell'altra Commissione, con risultati non sempre apprezzabili; però non si può ovviamente non affermare che una richiesta di parere in determinate circostanze sia estremamente necessaria. È stato fatto riferimento ai tribunali amministrativi regionali: ma è solo uno dei tanti esempi. Esiste tutta una serie di provvedimenti sui quali la nostra Commissione potrebbe dare questi pareri e pertanto è necessario farlo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito dell'esame del disegno di legge è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 12,53.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 14 APRILE 1971

Presidenza del Presidente CASSIANI

La seduta inizia alle ore 17,15.

Sono presenti i senatori: Bardi, Cassiani, Cerami, Coppola, Corrao, Dal Falco, Fenoal-

tea, Filetti, Follieri, Lugnano, Maccarrone Pietro, Maris, Montini, Piccolo, Salari, Tedesco Giglia e Tropeano.

Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Pennacchini.

FOLLIERI, *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971

— Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia (Tabella 5)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 — Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia ».

La parola al sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Pennacchini.

PENNACCHINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, questa è l'unica occasione offerta annualmente al rappresentante del Dicastero della giustizia per esaminare, in un quadro completo ed armonico, i vari problemi che incombono su questo ramo dell'Amministrazione statale e che a volte ne travagliano e tormentano la stessa vita.

Voi quindi consentirete che io oggi, sia pure in limiti tollerabili dalla vostra pazienza ed amabilità, mi soffermi nella mia risposta sui vari aspetti che più direttamente riguardano questo delicato settore dell'attività dello Stato, cercando con la sincerità che in ogni caso è doverosa — ma che lo è in specie di fronte al Parlamento — di mettere in luce lati positivi e lati carenti, di penetrare fino in fondo in questa atmosfera di crisi in cui la giustizia non da oggi si dibatte, rettificando qualche erronea informazione od interpretazione, ma nel tempo stesso investendo il Parlamento anche degli aspetti poco noti e lacunosi di questa branca così importante.

In ciò di grande aiuto mi sono stati e la relazione intelligente e concisa del senatore Follieri, che qui desidero vivamente ringraziare, e gli interventi dei senatori Maris, Salari, Filetti, Coppola, tutti improntati ad uno spirito di preziosa collaborazione e di critica sempre costruttiva, di cui il Ministero non solo accetta, ma desidera e richiede la continua, pungolatrice presenza.

Nella mia risposta farò riferimento anzitutto ai temi trattati e riferirò successivamente alla Commissione su altri temi, non oggetto degli interventi, ma ugualmente a mio avviso importanti e delicati.

Parliamo anzitutto dell'insufficienza degli stanziamenti.

Tutti gli intervenuti nella discussione hanno lamentato tale insufficienza; in proposito si osserva che, pur condividendosi il rilievo circa l'esigenza di avere maggiori stanziamenti per poter affrontare con ampiezza di interventi la risoluzione dei vari problemi dell'Amministrazione, in quest'ultimo triennio, anche per effetto dei dibattiti parlamentari sui detti problemi e delle sollecitazioni e proposte formulate proprio in occasione dell'esame annuale dei bilanci (il che dimostra l'utilità e proficuità di tale esame), lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia ha subìto una rilevante dilatazione.

Ed invero, nella valutazione dei maggiori stanziamenti, non occorre soltanto considerare i 18 miliardi stanziati in più, rispetto al bilancio del 1970, sullo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia, ma anche gli accantonamenti sul fondo generale del Ministero del tesoro per provvedimenti relativi al settore giudiziario e penitenziario. Tali accantonamenti si aggirano sui 15 miliardi: essi, però, essendo parziali in relazione ai finanziamenti necessari per l'attuazione dei provvedimenti legislativi ai quali si riferiscono, sono dimostrativi dell'impegno di ulteriori finanziamenti.

Parlerò poi dei singoli miglioramenti rispetto agli stanziamenti dei bilanci decorsi, ma riconosco che siamo tuttora assai lon-

tani dal poter considerare sufficienti i bilanci della Giustizia.

Certo, saranno fatti tutti gli sforzi possibili, ora soprattutto che Guardasigilli è lo stesso Presidente del Consiglio, per poter ottenere in futuro stanziamenti più adeguati facendo salire il famoso 1,5 per cento che, oggi ancora, fa considerare il nostro bilancio sulla base della percentuale minima dei vari interventi dello Stato.

Circa il problema della riforma dell'ordinamento giudiziario, sollevato in modo specifico dal senatore Coppola, si fa presente che il Ministero, al fine di accelerarne i tempi e di soddisfare le esigenze più pressanti, ha ritenuto opportuno di predisporre due distinti provvedimenti; il primo riguardante il sistema di nomina e di formazione dei magistrati ed il secondo relativo all'istituzione del giudice di pace e del giudice unico di primo grado.

Il primo provvedimento, già esaminato dal Consiglio superiore della Magistratura, sarà presentato all'approvazione del Consiglio dei ministri non appena il Ministero del tesoro avrà dato l'adesione già da tempo richiesta; il secondo, invece, trovasi attualmente all'esame del Consiglio superiore.

Con riferimento alla normativa che discenderà dall'approvazione dei provvedimenti anzidetti, che affrontano la soluzione di una problematica di base, sarà possibile completare a ragion veduta la riforma dell'ordinamento giudiziario, tenendo altresì conto delle scelte nel frattempo operate dalla riforma *in itinere* del codice di procedura penale. Nel secondo provvedimento è previsto anche che i giudici tutelari svolgano a tempo pieno la loro funzione e tale previsione, unitamente a quella di un'adeguato organico, dovrebbe assicurarne l'auspicata efficienza.

E vengo ora a parlare dell'edilizia giudiziaria, delle attrezzature e dotazioni di pubblicazioni giuridiche degli uffici giudiziari nonchè della situazione degli uffici giudiziari di Roma, su cui si sono soffermati nei loro interventi i senatori Follieri e Filetti.

Meritano particolare attenzione i rilievi intervenuti nel corso della discussione in ordine alle disfunzioni relative ai locali, ai mobili ed ai servizi degli uffici giudiziari. E ciò anche perchè è in discussione la funzionalità del sistema in vigore che risale al 1941 e per il quale l'onere relativo alle spese innanzi accennate ricade (fatta eccezione per Roma) sulle amministrazioni comunali.

Queste, a loro volta, percepiscono dal Tesoro un contributo che non è stato riveduto nella quantità dal 1952.

Già altri Ministri della giustizia hanno illustrato i motivi fondamentali che inducono a mantenere fermo il sistema, mentre solo di recente sono stati puntualizzati gli opportuni correttivi. I criteri direttivi seguiti mirano ad una esatta applicazione della norma costituzionale di cui all'articolo 110 che attribuisce alla competenza del Ministero di grazia e giustizia « l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia » e nel contempo del principio del decentramento amministrativo sancito nell'articolo 5 della Costituzione.

Pertanto, sono stati predisposti: 1) di concerto con i Ministeri del tesoro e dell'interno, provvedimenti diretti a realizzare la revisione quantitativa degli stanziamenti relativi ai contributi a favore dei comuni per i servizi e le attrezzature degli uffici giudiziari; 2) misure legislative volte ad ottenere un notevole aumento degli stanziameni per la costruzione di nuovi edifici giudiziari; 3) altri provvedimenti legislativi allo scopo di trasferire allo Stato l'onere delle attrezzature straordinarie (macchine da scrivere elettriche, registratori di voce, fotoriproduttori, schedari meccanici, apparecchi elettronico-meccanografici (auditronic) con uno stanziamento di lire 400 milioni; 4) la variazione del bilancio con un aumento da lire 110 milioni a lire 130 milioni dello stanziamento per la fornitura agli uffici giudiziari di pubblicazioni giuridiche.

In merito all'edilizia giudiziaria va precisato che è stata avviata o completata la costruzione di nuovi uffici giudiziari in 174 comuni, di cui 4 sedi di Corte d'appello, 51 sedi di Tribunale e 119 sedi di Pretura, per un importo complessivo di lire 59.335.058.310, con un contributo di lire 45.471.264.650 a carico dello Stato.

Per quanto attiene alla sistemazione degli uffici giudiziari di Roma, dopo la dichiarazione di inagibilità del Palazzo di giustizia di piazza Cavour, è stata realizzata una soluzione transitoria relativamente soddisfacente, tenuto conto delle notevoli ed impellenti difficoltà che si è reso necessario affrontare e superare. In particolare, è stato provveduto al trasferimento del Tribunale penale e della Procura della Repubblica nel terzo edificio di piazzale Clodio, costruito appunto per tali uffici.

Nello stesso edificio è stata provvisoriamente sistemata la Procura generale presso la Corte d'appello. Analoga sistemazione provvisoria ha trovato la Corte d'appello in uno degli edifici di piazzale Clodio, sede della Pretura. Il Tribunale civile è stato trasferito nei locali messi a disposizione dall'amministrazione della Difesa in viale Giulio Cesare.

Alla Corte suprema di Cassazione è stata destinata un'ala del Palazzo di giustizia di piazza Cavour, previe le assicurazioni fornite dagli organi tecnici competenti. Circa il quarto edificio di piazzale Clodio, destinato al Tribunale civile, l'Amministrazione dei lavori pubblici, sollecitata da questo Ministero, sta provvedendo al necessario aggiornamento del progetto di costruzione.

Circa gli stanziamenti per il patrocinio gratuito dei non abbienti, intervento del senatore Maris, si pone in evidenza che lo stanziamento di lire 500 milioni era apparso congruo in relazione alle erogazioni di spesa previste rispetto al testo governativo del disegno di legge sul patrocinio gratuito dei non abbienti. Peraltro, detto testo ha subìto rilevanti modificazioni per quanto attiene agli emolumenti degli avvocati e alla possibilità di percorrere tutti i gradi della giurisdizione in virtù del provvedimento iniziale di ammissione al patrocinio. Questo importerà certamente una spesa maggiore di quella prevista e richiederà un corrispondente impegno di bilancio. Comunque, va chiarito che, rientrando tra le spese di carattere obbligatorio, l'onere finanziario va coperto indipendentemente dalla somma stanziata in bilancio.

Per quanto riguarda la programmazione e l'amministrazione della giustizia, intervento del senatore Salari, il Ministero rileva che nel rapporto preliminare al programma economico nazionale 1971-1975 (progetto '80) non viene fatta alcuna menzione delle esigenze dell'Amministrazione della giustizia, pur ritenute essenziali nel precedente programma di sviluppo economico. Tale grave lacuna deve essere eliminata, dato che non sembra potersi dubitare della stretta interdipendenza tra i fenomeni socio-economici e l'assetto giuridico della collettività nazionale, alla cui attuazione concorre in modo preminente la attività giurisdizionale. In proposito, il Ministro ha avuto occasione di prospettare con particolare vigore le proprie esigenze.

Il senatore Follieri, nel suo intervento, ha trattato il tema degli ordinamenti delle libere professioni.

Il Ministero di grazia e giustizia ha esaminato da tempo la possibilità di introdurre una disciplina unitaria delle professioni libere sottoposte alla sua vigilanza, disciplina che varrebbe a riportare ad una matrice comune i singoli ordinamenti. Tale orientamento, tuttavia, pure rispondendo ad esigenze ampiamente sentite da parte di tutte le categorie, ha dovuto tener conto delle contrastanti tendenze manifestate da parte di alcuni organi professionali, preoccupati di risolvere, talvolta univocamente, i problemi connessi con la necessaria differenziazione delle singole competenze.

In occasione dell'elaborazione dei più recenti ordinamenti professionali dei geologi e dei biologi si è comunque tenuta presente l'esigenza di unificare, per quanto possibile, la disciplina organizzativa in questione. L'argomento potrà essere ripreso sulla base di indicazioni più probanti in seguito all'approvazione dei nuovi ordinamenti, forense e dei dottori commercialisti in specie, che potranno servire da banco di prova per una ristrutturazione in senso unitario ed organico di tutte le professioni pur nel doveroso rispetto delle prerogative di autonomia di ciascun ordinamento professionale.

Il senatore Follieri si è interessato all'ammodernamento delle attrezzature degli archivi notarili. L'amministrazione degli archivi

notarili ha in corso un vasto programma di ammodernamento con introduzione di macchine di fotoriproduzione e di altre apparecchiature automatiche e di sostituzione delle scaffalature di legno con scaffalature metalliche. In particolare, ha già fornito 35 sedi di macchine per la fotoriproduzione sulla base di specifiche esigenze rappresentate dai singoli archivi distrettuali.

Ha proceduto alla sostituzione presso quasi tutti gli archivi notarili delle scaffalature lignee con quelle metalliche; ha chiesto al Consiglio di Stato il parere per la fornitura agli archivi di Milano, Roma e Napoli di apparecchiature automatiche per la riproduzione degli atti ed ha in corso l'esame della proposta, presentata dall'archivio di Roma, relativa all'introduzione della microfilmatura degli atti.

Anche in materia di anagrafe penitenziaria informo il Senato che, come prima realizzazione nel mondo in materia penitenziaria, è stato attuato il sistema elettronico di raccolta, elaborazione e distribuzione dei dati. Questo strumento, indispensabile per una pronta ed esatta conoscenza di tutti gli aspetti dell'azione penitenziaria, sulla base delle precise informazioni raccolte ed elaborate, darà all'Amministrazione la possibilità di adottare più rapidamente le decisioni di competenza ed indicherà le prospettive dell'azione futura, rendendo più efficiente il sistema nel suo insieme.

La gestione dell'anagrafe penitenziaria a mezzo dell'elaboratore elettronico consentirà di soddisfare anche l'esigenza posta dalla sentenza n. 25 del 12 febbraio 1970, che ha ritenuto non costituzionale l'applicazione dell'articolo 168 del codice di procedura penale in relazione all'articolo 170 del codice di procedura penale, quando l'imputato sia detenuto. L'autorità giudiziaria potrà, pertanto, ricevere prontamente dal Centro elettronico notizie certe sulla presenza di detenuti od internati negli istituti di prevenzione e di pena e sulla loro posizione giuridica.

Circa l'edilizia penitenziaria, alla quale ha fatto riferimento nel suo intervento il senatore Follieri, bisogna riconoscere anzitutto l'insufficienza dei fondi stanziati in ordine ai capitoli 1164 (manutenzione ordinaria) e 1163 (fitto locali).

L'Amministrazione, in ordine al primo capitolo, aveva richiesto lo stanziamento di 5 miliardi; in relazione al secondo la richiesta era di 370 milioni di lire.

Le previsioni recano, rispettivamente, 4 miliardi e 350 milioni. Pur rilevando l'aumento, rispetto all'esercizio finanziario 1970, di un miliardo per il capitolo 1164 e di 50 milioni per il capitolo 1163, non si può non sottolineare come tali maggiori stanziamenti, inferiori alle richieste (contenute, peraltro, nei limiti di una assoluta necessità) non consentano di ritenere sufficienti le somme previste, avuto riguardo alle esigenze pressanti e sempre crescenti dell'Amministrazione penitenziaria, impegnata in un continuo sforzo di risanamento e di ammodernamento degli edifici carcerari, e costretta, non di rado, a fare ricorso alla locazione di immobili.

Sono necessarie, pertanto, maggiori somme in ordine a tutti e due i capitoli di cui sopra, almeno di importo pari a quanto richiesto.

Ma per l'edilizia penitenziaria si pone più urgente e necessario che mai — ai fini del più completo adeguamento ai precetti costituzionali in ordine all'esecuzione della pena — il problema del suo rinnovamento.

Era stato predisposto, fin dal 1969, uno schema di disegno di legge per lo stanziamento di 200 miliardi di lire, ma l'attuale situazione finanziaria ha suggerito — secondo l'avviso del Ministero del tesoro — di contenere lo stanziamento in lire 100 miliardi.

Pertanto, è stato elaborato uno schema di disegno di legge, che prevede tale stanziamento, ripartito in sei esercizi finanziari (5 miliardi per il 1971; 15 miliardi per il 1972; 20 miliardi per il 1973; 25 miliardi ciascuno per il 1974 e il 1975; 10 miliardi per il 1976).

Tale disegno di legge, che ha già ottenuto l'adesione dei Ministeri interessati, sarà sottoposto quanto prima all'esame del Consiglio dei Ministri.

Occorre, però, dire subito che l'approvazione di tale provvedimento non consentirà la soluzione completa dei problemi dell'edilizia penitenziaria.

Pertanto, appare indispensabile, sia pure in un lasso di tempo maggiore di quello previsto, assicurare all'edilizia penitenziaria uno stanziamento di almeno 200 miliardi di lire.

Quanto all'ordinamento penitenziario, di cui al disegno di legge n. 285, recentemente approvato dal Senato della Repubblica e che sarà presto sottoposto all'esame della Camera dei deputati, questo Ministero non può non compiacersi di tale approvazione e non può non auspicare, pertanto, la sollecita definizione dell'*iter* parlamentare, che consentirà all'amministrazione penitenziaria di utilizzare uno strumento normativo indispensabile per la sua attività.

Il testo approvato dal Senato merita indubbiamente i dovuti riconoscimenti in quanto risponde alle più vive esigenze di un trattamento ispirato al rispetto della personalità umana e alle più moderne acquisizioni scientifiche in materia.

Basterà considerare gli elementi concernenti le attività di ricerca e di studio, l'osservazione della personalità dei detenuti, nell'ambito di una visione scientifica e di un processo dinamico, la creazione dei ruoli di servizio sociale e di educazione e il previsto largo ricorso all'opera di specialisti in psicologia, sociologia e criminologia, ai fini di un trattamento penitenziario interamente orientato alla risocializzazione dei soggetti, a mezzo di appropriate terapie di chiarificazione, di sostegno e di integrazione.

In ordine alle altre innovazioni di particolare rilievo, vanno sottolineate quelle riguardanti l'abolizione dell'obbligo di rimborsare allo Stato le spese del mantenimento in carcere (evidenziando così il preminente e fondamentale dovere dello Stato di provvedere, a proprie spese, alla rieducazione dei soggetti), nonchè la nuova disciplina del lavoro penitenziario, con rivalutazione del compenso del lavoro prestato dai detenuti e dagli internati e gli istituti relativi alla semilibertà, alle licenze, alla liberazione anticipata e, in una visione integrale — ed integrata con la comunità — del trattamento, l'istituto del soccorso alle vittime del delitto.

Peraltro, la nuova configurazione del magistrato di sorveglianza e dei suoi poteri, contenuta nel nuovo ordinamento, ispirata al principio della giurisdizionalizzazione dell'esecuzione della pena, consente il concretizzarsi delle più ampie garanzie in ordine alla tutela dei diritti e degli interessi dei soggetti ed il più diretto collegamento, attraverso l'inserimeno più incisivo del giudice nella complessa e molteplice attività di trattamento, con le finalità della risocializzazione.

Tali cenni non possono non essere considerati che l'espressione di un giudizio positivo sul testo approvato dal Senato.

Circa, in particolare, la previsione dell'istituto della semilibertà, di cui all'articolo 64 *sub* a) consistente « nell'affidamento del condannato al servizio sociale fuori dell'istituto di pena » si osserva che più propriamente debba parlarsi di trattamento in libertà.

Trattasi, in verità, di una forma di *probation* applicata nel corso dell'esecuzione della pena; poichè il *probation system* è, allo stato, all'esame del Parlamento (Senato, Commissione giustizia) in sede di riforma del Codice penale — quale misura alternativa a quella della pena, da applicarsi dal giudice nell'appropriata fase di cognizione — si ritiene che tale impropria forma di semilibertà debba essere stralciata dal testo dell'ordinamento penitenziario.

È appena il caso di rilevare, qualora il *probation* venisse inserito nel Codice penale, l'incongruenza della contemporanea previsione dello stesso sistema in sede esecutiva, la cui applicazione potrebbe finire per ledere — talvolta, del tutto — il giudicato penale.

Per quanto riguarda il personale del Corpo degli agenti di custodia, è stata ed è da tutti riconosciuta la inadeguatezza degli organici del Corpo.

Per ovviare a tale insufficienza, è stato predisposto dal Ministero uno schema di disegno di legge per l'aumento di 2.000 unità; il disegno di legge è stato approvato, nella seduta del 15 dicembre 1970, dal Consiglio dei Ministri e trovasi, allo stato, all'esame della Commissione giustizia della Camera, in sede legislativa. Se ne auspica vivamente la sollecita approvazione, così da consentire il migliore e completo soddisfacimento di tutti i servizi, a vantaggio dell'amministrazione penitenziaria e degli stessi appartenen-

ti al benemerito Corpo, costretti a svolgere i loro delicati ed impegnativi compiti in condizioni, talvolta, particolarmente gravose.

Quanto all'aliquota di personale distratto dai servizi di istituto, occorre dire, innanzi tutto, che la stessa supera di non molto le mille unità (precisamente, si tratta di 1.113 militari, appartenenti ai vari gradi del Corpo).

Tali militari sono impiegati nei vari servizi dell'Amministrazione della giustizia, e, in particolare, quali autisti e dattilografi; sono, altresì, impegnati in varie mansioni di carattere esecutivo.

L'utilizzazione di tale personale — che, peraltro, si cerca di contenere e di ridurre nei limiti del possibile — presso gli uffici centrali del Ministero di grazia e giustizia e presso gli uffici giudiziari della Repubblica, risponde, purtroppo, ad un grave stato di necessità.

Invero, per quanto riguarda gli autisti, non esiste uno specifico ruolo (d'altra parte, è da osservare che l'impiego del personale militare rappresenta una ulteriore garanzia per il servizio, trattandosi di militari che rivestono la qualità di agenti di polizia giudiziaria).

In ordine alle altre mansioni, si fa presente che esiste soltanto un ruolo promiscuo (per 2.400 posti) di coadiutori — dattilografi giudiziari, i quali svolgono mansioni di dattilografia e, in genere, di carattere esecutivo, ruolo assolutamente insufficiente per il soddisfacimento di tutte le esigenze dei servizi dell'Amministrazione centrale e periferica del Ministero di grazia e giustizia.

In considerazione di tale notevole insufficienza, è stato richiesto, da parte del Ministero — nel quadro delle disposizioni della legge delega sulla ristrutturazione dell'Amministrazione — un incremento di 4.000 unità.

Pertanto, fino a che non si sarà provveduto ad assicurare l'apporto di tali unità, è necessario fare ricorso all'opera degli agenti di custodia.

Su questo argomento so, peraltro, che esiste una specifica interrogazione del senatore Maris: ad essa il Ministero si propone di dare la più esauriente risposta.

E veniamo all'intervento sempre del senatore Maris in materia di istituzione della carriera esecutiva degli uffici giudiziari. Giova, al riguardo, ricordare che il Ministero, nella scelta dei possibili rimedi imposti dalle disfunzioni che si riscontrano nell'Amministrazione della giustizia, era pervenuto alla determinazione, a lungo analizzata e ponderata — tra l'altro erano stati acquisiti anche i pareri dei Capi delle corti di appello — di istituire un ruolo di personale esecutivo nell'ambito delle strutture giudiziarie ed aveva predisposto uno schema di disegno di legge in tale senso.

Le relazioni ispettive mettevano in luce, in non pochi uffici giudiziari, un disservizio ricorrente e spesso preoccupante, dovuto a deficienze di organico. Basti ricordare, per parlare solo di uno degli aspetti più esteriorizzati ma non meno gravi del fenomeno, il frequente difetto di assistenza del cancelliere agli atti istruttori, civili e penali, del giudice.

Tuttavia, ad un più attento esame, si era constatato che le cause del disservizio trovano origine più che nella carenza del personale di cancelleria nella necessità dell'espletamento da parte del predetto personale di molteplici mansioni di mero ordine, talvolta addirittura manuali e meccaniche, che, oltre a costituire fonte di comprensibile disagio, distolgono il funzionario dalle ben più rilevanti attività di concetto e direttive cui istituzionalmente è destinato.

Il sopravvenire della legge 18 marzo 1968, n. 249, contenente delega al Governo per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, ed il dubbio che la proposta di istituire la carriera esecutiva potesse incontrare difficoltà e subire ritardi nell'attuazione legislativa in base alla considerazione che la stessa non potesse trovare collocazione nell'ambito dei decreti delegati previsti dalla legge n. 249 del 1968, hanno indotto il Ministero a proporre all'Ufficio della riforma dell'amministrazione una soluzione alternativa: richiedere, cioè, un incremento del ruolo dei dattilografi giudiziari di un numero quanto meno pari a quello richiesto per l'istituendo ruolo esecutivo, e conferire ai predetti,

dopo dieci anni di effettivo servizio, le mansioni proprie della carriera esecutiva.

Questa diversa soluzione consentiva, da un lato, all'Amministrazione di conseguire, più speditamente, in quanto attuabile nel quadro della riforma generale della pubblica amministrazione, gli stessi fini da raggiungere con l'istituzione del ruolo esecutivo e dall'altro soddisfaceva, da un punto di vista sostanziale, le aspettative dei dattilografi giudiziari che, in sede sindacale, non avevano mancato di manifestare il proprio dissenso alla istituzione del nuovo ruolo.

La nuova soluzione, accolta dall'ufficio della riforma della Amministrazione, è stata largamente recepita dal decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, concernente il riordino delle carriere degli impiegati civili dello Stato. All'articolo 59 è stato infatti stabilito che « fino alla revisione dei ruoli organici prevista dall'articolo 25 della legge 18 marzo 1968 n. 249 e successive modificazioni ed integrazioni, il personale del ruolo dei dattilografi giudiziari svolge anche le mansioni indicate nell'articolo 24, primo comma, del presente decreto », cioè le mansioni proprie della carriera esecutiva.

In sede di predisposizione dei decreti delegati, da emanare ai sensi del succitato articolo 25 entro il 31 marzo 1971, è stato previsto un aumento del ruolo organico dei coadiutori dattilografi giudiziari di 4.000 posti, ripartito, per esigenze di bilancio, negli anni 1971-1974, ed è stato stabilito che detto personale, al quale si applicano le disposizioni contenute nei decreti del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, nn. 1077, 1079 e 1081, svolge anche le mansioni indicate nell'articolo 24, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077.

Il problema, quindi, di disporre anche nell'ambito delle strutture giudiziarie di personale cui affidare le mansioni di natura esecutiva sembra avviato a soluzione.

Per i problemi concernenti la carriera ausiliaria bisogna rilevare che questi andavano risolti nell'ambito della riforma della pubblica amministrazione e, pertanto, il Ministero di grazia e giustizia ha formulato in sede di predisposizione dei decreti delegati da emanare ai sensi del più volte richiamato articolo 25, le seguenti proposte: per il personale della carriera ausiliaria si propone, innanzitutto, la unificazione dei due ruoli attualmente esistenti, quello degli uscieri giudiziari di cui al testo organico approvato con regio decreto 28 ottobre 1924, n. 2271 (2.000 posti) e quello ausiliario dell'Amministrazione centrale (90 posti).

Una prima necessità di aumento è riferita al personale ausiliario addetto agli uffici; come e stato in più occasioni segnalato, 366 uffici giudiziari sono forniti di tale personale e moltissimi altri uffici hanno in pianta un solo posto ausiliario, il che crea difficoltà per i turni di servizio, di riposo e di congedo.

Una responsabile valutazione di tali necessità, tenute in particolare conto le esigenze di bilancio, inducono il Ministero a limitare la richiesta di aumento a soli 700 posti.

L'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077 articola la carriera ausiliaria in tre qualifiche: oltre a quella degli addetti all'ufficio, prevede gli ausiliari tecnici e gli ausiliari addetti al servizio di autoveicoli.

Il Ministero non dispone, allo stato, di tale personale, e sopperisce in maniera peraltro non soddisfacente, utilizzando il personale militare del Corpo degli agenti di custodia, il che determina inconvenienti nei servizi di istituto di detto personale militare.

Si precisano, quindi, le esigenze organiche delle due qualifiche di personale da prevedere anche per il Ministero della giustizia.

Per gli ausiliari tecnici, tenuto conto della consistenza degli edifici (palazzi del Ministero e degli uffici giudiziari) e della specialità delle mansioni da attribuire a detto personale, si indica in 100 unità il contingente organico degli agenti tecnici.

Si precisa inoltre che attualmente sono utilizzati da questa Amministrazione 341 veicoli e che il programma in corso di attuazione prevede la fornitura di ulteriori 385 autovetture agli uffici giudiziari.

Pertanto, il contingente di personale occorrente, se riferito al numero delle macchine attualmente in servizio, deve essere almeno di 400 unità, mentre invece va determina-

to in almeno 800 unità con riferimento all'attuazione del programma in corso.

Per esigenze di bilancio potrà essere data attuazione graduale e differita, come del resto è stato fatto per i dattilografi, all'aumento richiesto.

E veniamo al problema dell'aumento degli organici del personale di cui all'intervento del senatore Filetti. Per quanto riguarda i magistrati bisogna osservare che il ruolo organico può ritenersi adeguato alle esigenze dell'Amministrazione della giustizia.

Al riguardo, si ritiene di dover rappresentare che il vero problema dell'organico del personale della Magistratura non è di natura quantitativa ma è condizionato dalla dislocazione degli uffici sul territorio nazionale, circoscrizione giudiziaria, con la conseguenza che l'attuale assetto territoriale comporta una dispersione di attività ed in qualche caso la quasi inutilizzazione del personale addetto ad alcuni uffici giudiziari, il cui ulteriore mantenimento non trova ragionevoli giustificazioni.

Il ruolo dei cancellieri è apparso, fino ad oggi, insufficiente, in quanto, come si è detto, il cancelliere deve attendere a molte mansioni di mero ordine a volte puramente meccaniche che, in base all'emananda normativa delegata, saranno attribuite ai coadiutori dattilografi giudiziari, i quali svolgeranno nell'ambito degli uffici giudiziari tutte le mansioni proprie della carriera esecutiva.

La sottrazione di tutte queste mansioni, attualmente disimpegnate dai cancellieri, consentirà a questi di attendere compiutamente alla esatta e concreta osservanza delle norme relative all'attività di documentazione processuale ed alla assistenza del magistrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Anche per questa categoria di personale vale, ovviamente, quanto è stato detto per i magistrati relativamente alle circoscrizioni giudiziarie. Per quanto riguarda i coadiutori dattilografi giudiziari c'è da dire che, in sede di predisposizione dei decreti delegati da emanare entro il 31 marzo 1971 ai sensi dell'articolo 25 della legge n. 249 del 1968 e successive modificazioni ed integrazioni, è stato chiesto un aumento del ruolo del personale di dattilografia di 4.000 posti.

Il problema, pertanto, è avviato a soluzione.

Per gli ufficiali ed aiutanti ufficiali giudiziari è allo studio la revisione in aumento dei ruoli organici al fine di poter fronteggiare più adeguatamente le esigenze di servizio.

Per il problema degli uscieri, in sede di legislazione delegata, è stato chiesto un aumento del ruolo di circa 1.200 posti, con il quale sopperire anche alle esigenze del servizio degli automezzi.

E veniamo al problema della riforma dei codici del quale si è particolarmente interessato il senatore Follieri, il quale, nel suo intervento, ha fatto un rapido cenno allo stato avanzato d'esame della riforma del diritto penale ed alla necessità di rivedere il Codice di procedura civile.

Per quanto concerne il Codice penale è bene ricordare che la Commissione giustizia del Senato ha esaurito l'esame della parte generale del codice stesso e che il Governo ha presentato al Parlamento un disegno di legge per la abolizione dei cosiddetti reati di opinione.

L'indiscutibile carattere di urgenza di quest'ultimo provvedimento non dovrebbe indurre a ritardare ulteriormente la riforma più ampia del Codice penale che trovasi da oltre due anni dinanzi al Parlamento e che presenta aspetti socialmente assai rilevanti: basti qui ricordare, per la parte generale, la nuova disciplina delle pene accessorie che prevede il ripudio dell'attuale sistema automatico, il criterio soggettivo della valutazione delle circostanze aggravanti, la nuova, più aperta e liberale regolamentazione del reato continuato, la mitigazione del trattamento di rigore riservato attualmente ai recidivi, un trattamento più moderno e comprensivo per i minori, una maggiore larghezza della sfera di operatività della sospensione condizionale della pena, una migliore e più umana disciplina delle misure di sicurezza per non tacere del problema della *probation* di cui ho innanzi parlato.

Per la parte speciale, si ricorda la diversa configurazione dei delitti di peculato e di interesse privato in atti d'ufficio, la notevole riduzione delle pene per il delitto di oltraggio e per i delitti di furto aggravato, l'intro-

duzione del delitto di lesione preterintenzionale, l'abolizione del delitto di onore.

Sicchè è auspicabile che la riforma di cui trattasi possa ricevere al più presto la sanzione parlamentare.

Per quanto concerne la riforma del Codice di procedura civile si ricorda che il progetto relativo trovasi all'esame del Parlamento sin dal 19 novembre 1968 e che esso tende soprattutto all'acceleramento e alla semplificazione dei giudizi senza ledere le supreme esigenze di giustizia.

Ma il Governo non ha omesso di riservare la più attenta e doverosa considerazione alla nuova disciplina delle controversie di lavoro. L'originario disegno di legge governativo è stato ora sostituito da un nuovo testo predisposto dal Comitato ristreto delle Commissioni riunite giustizia e lavoro della Camera. Il nuovo testo rende ancora più incisiva la riforma, prevedendo per le controversie in esame un vero e proprio procedimento speciale, di competenza del pretore, che dovrebbe esaurirsi in una o due udienze al massimo, con la immediata lettura nella stessa udienza del dispositivo della sentenza.

Questo Ministero, dopo qualche perplessità, ha ritenuto di dover aderire a tale nuova impostazione, in considerazione della esigenza della migliore e più efficace tutela degli interessi dei lavoratori.

In materia di Codice civile il senatore Maris ha sottolineato l'urgenza della riforma del diritto di famiglia. Deve convenirsi sull'urgenza di tale riforma e difatti questo Ministero segue con la massima attenzione i lavori che al riguardo sono in corso presso il Comitato ristretto della Commissione giustizia della Camera, lavori sui quali vengono formulati di volta in volta i rilievi più pertinenti.

Il senatore Maris ha anche ribadito l'importanza della riforma delle società per azioni e ha invitato il Governo a guardarsi dalla confusione che, a suo dire, esisterebbe in materia anche in ambienti ministeriali.

All'uopo si osserva che la complessità della riforma è fuori discussione ed essa risulta oggi aggravata dai negoziati comunitari che non possono non condizionarla.

Ovviamente si presentano dei gravi problemi di fondo, tra i quali basti ricordare quello della nominatività dei titoli, la cui soluzione non rientra nella competenza del solo Ministero di grazia e giustizia e tanto meno dei suoi organi tecnici, ma comporta l'iniziativa e l'accordo del Governo nella sua collegialità.

Un equivoco può per altro subito essere dissipato; la riforma non intende trascurare le piccole società; ma è evidente che la disciplina dei grandi complessi azionari, la quale non dovrà di certo risolversi in un trattamento di favore, non potrà neppure essere tecnicamente identica a quella delle piccole società, a quella delle società familiari.

Merita adesione la richiesta del senatore Maris relativa alla trattazione congiunta del disegno di legge n. 1351 sulla istituzione dei tribunali amministrativi da parte della prima e della seconda Sottocommissione. Invero questo Ministero ha prestato la sua collaborazione nella predisposizione del citato disegno di legge, che tocca aspetti essenziali della giurisdizione, e ha già prospettato opportuni suggerimenti e proposte di modifiche in parte accolti dalla Camera.

L'intervento del senatore Filetti, per quanto concerne il problema della istituzione dei tribunali amministrativi e della riforma del diritto di famiglia e delle società per azioni, ci riporta alle osservazioni esposte a proposito dell'intervento del senatore Maris.

Per quanto concerne il problema delle locazioni degli immobili urbani, può ricordarsi che con il decreto-legge del 26 ottobre 1970, n. 745, convertito nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, sono stati prorogati i contratti di locazione sino al 31 dicembre 1973 e che il problema in esame potrà trovare la sua soluzione nell'ambito della iniziativa legislativa, di carattere generale e organico, sulla casa. E mi risulta che alla Camera dei deputati sono già stati iniziati i lavori in questo senso.

Di un altro tema voglio ora parlare, sia pure per rapidi cenni. È un tema che non è stato sollevato da nessun senatore intervenuto sul bilancio, ma che ha formato oggetto di una approfondita interpellanza del senatore Terracini, cui il Governo, per ristrettezza

di tempo in Aula, non ha potuto dare esauriente risposta.

Mi riferisco all'istituto della grazia e alle modalità della sua proposizione.

Le cause che possono indurre a proporre il beneficio sono le più varie:

1) una grave infermità che ponga in pericolo la vita del condannato;

2) l'eccessività della pena in rapporto alle prove effettive di emenda da lui date durante l'espiazione;

3) l'errore in cui sia incorso il giudice nel calcolo della pena o nell'interpretare una norma in contrasto con la giurisprudenza prevalente;

4) in genere, tutti quei fatti che, se conosciuti, avrebbero portato ad escludere la punibilità del condannato, a configurare un titolo di reato diverso e meno grave di quello ritenuto in sentenza, ad eliminare una aggravante, a concedere una attenuante o un beneficio, quale la sospensione condizionale della pena o il perdono giudiziale.

Nelle proposte il Ministero tiene inoltre conto, in generale, della personalità del condannato, dei suoi precedenti penali, della sua situazione familiare ed economica, della gravità dei fatti da lui commessi, del pericolo di rappresaglie da parte dei congiunti delle vittime, eccetera.

Tanto ai fini della delineazione di un quadro di fondo, diretto ad evitare, nei limiti del possibile, sperequazioni di trattamento, ai sensi dell'articolo 3 della nostra Costituzione basilare è il precetto costituzionale (articolo 27, terzo comma della Costituzione) secondo cui « le pene devono tendere alla rieducazione del condannato »; e se ne tiene particolarmente conto in base agli indizi di ravvedimento e di ricupero sociale offerti dal condannato.

E poichè la prova del ravvedimento del condannato va desunta, oltre soprattutto dalla condotta da lui tenuta successivamente alla condanna, dal risarcimento del danno e dal perdono delle persone offese, appare evidente che anche di tali elementi si debba tener conto nel valutare l'opportunità di proporre la grazia, senza che peraltro la mancanza di uno di questi assurga a *conditio sine qua non* per la concessione del beneficio.

Pertanto può dirsi, in sintesi, che i criteri di valutazione sopra indicati non vanno inquadrati in schemi rigidi e formalistici, poichè nei singoli casi possono presentarsi circostanze particolari, di volta in volta diverse, tali da rendere, da sole o in concorso con altre, il condannato meritevole o immeritevole del beneficio.

Voglio assicurare il Senato che i magistrati addetti a tale delicata mansione e l'autorità politica che in ultimo formula la proposta vedono sempre nel fascicolo da esaminare non un complesso di carte, ma una vita umana, con tutta la sua personalità, la sua individualità, i suoi diritti al confronto sia pure con i diritti della società.

In materia dei cosiddetti reati fascisti il senatore Maris lamenta la lentezza dei procedimenti a carico di persone denunciate per violazione della legge 20 giugno 1952, numero 645, manifestando, in particolare, il timore che si verifichino prescrizioni.

Con circolare telegrafica in data 18 febbraio 1971 sono state chieste a tutti i Procuratori Generali della Repubblica notizie sul numero delle denuncie pervenute ai competenti uffici giudiziari dalla data di entrata in vigore della legge n. 645 del 1952 fino al 31 gennaio 1971 per i reati previsti dalla legge stessa, e sul numero delle condanne pronunciate per tali reati.

Finora sono pervenute 17 risposte su 26 e in data 20 marzo 1971 si è provveduto a sollecitare telegraficamente le risposta ancora mancanti.

Non risulta comunque, dalle informazioni finora pervenute e dagli avvisi di reato trasmessi in precedenza che, relativamente ai reati di cui sopra, si siano verificate e possano verificarsi prescrizioni.

Ritengo a questo punto doveroso informare il Senato su un recentissimo episodio di profonda gravità, che ha turbato l'opinione pubblica in modo particolarmente incisivo. Intendo riferirmi alla sommossa avvenuta nelle carceri di Torino.

Con fonogramma del 12 corrente, la direzione delle carceri giudiziarie di Torino ha

comunicato che, al termine del passeggio, i detenuti del 2° braccio si sono rifiutati di rientrare nelle loro celle, inscenando una sommossa.

Il movimento di protesta in breve si è esteso anche agli altri bracci dell'istituto, degenerando, tanto da richiedere l'intervento della forza pubblica.

Nel corso della sommossa i detenuti hanno provocato gravi danni, incendiando e distruggendo le suppellettili.

Attualmente soltanto il 1° braccio delle carceri giudiziarie è agibile; in esso possono essere ospitati non più di 100 detenuti.

Il 2° e il 3° braccio sono completamente distrutti: il 6° necessita di importanti lavori, la cui esecuzione richiederà più di un mese di tempo.

Si rammenta, inoltre, che il 4° e il 5° braccio furono gravemente danneggiati nel corso dei movimenti sediziosi svoltisi nel 1969 e che gli stessi, nonostante le ripetute richieste fatte al Ministero dei lavori pubblici per un suo sollecito intervento, non sono stati ancora resi agibili.

L'ispettore distrettuale dottor Bono ha già provveduto, nel corso della notte del 12 corrente, a far trasferire in altri stabilimenti carcerari del Piemonte e della Liguria 190 detenuti, previo accordo con l'autorità giudiziaria ed il Ministero.

Durante la mattinata e nel primo pomeriggio del 13 corrente si è provveduto, previe ripetute intese con il Ministero dell'interno ed il comando generale dell'Arma, a trasferire altri 320 detenuti, 200 dei quali saranno avviati a mezzo della nave « Corsica Express » in alcuni istituti della Sardegna, Alghero, Nuoro, Sassari e Mamone.

Ieri mattina, su disposizione del Ministero, sono partiti alla volta di Torino il consigliere dottor Riccardo Palma, direttore dell'ufficio VIII, accompagnato dall'ispettore generale dottor Corrado d'Amelio e da alcuni funzionari dello stesso ufficio, allo scopo di constatare l'entità dei danni subiti dal carcere e per formulare un piano destinato alle riparazioni occorrenti allo stabilimento, previe intese con i competenti organi locali del Ministero dei lavori pubblici.

Un ultimo fonogramma, giunto da Torino alle ore 17, informa che il piano di trasferimento dei detenuti è stato puntualmente attuato, e che pertanto, con il ripristino dell'ordine e della disciplina, la rivolta può considerarsi finita.

Il dottor De Mari, direttore delle carceri giudiziarie di Torino, richiesto delle ragioni che avrebbero determinato la sommossa, ha precisato che le notizie sinora riferite dalla stampa sarebbero parzialmente inesatte.

Al riguardo, è da deplorare questa faciloneria in argomenti tanto importanti e delicati; sia la stampa che la radio-televisione hanno infatti fornito all'opinione pubblica notizie assolutamente infondate.

Infatti, almeno apparentemente, non vi sarebbero ragioni specifiche all'origine dell'attuale rivolta: si tratterebbe invece di un moto sedizioso provocato da elementi anarcoidi. I rivoltosi non hanno presentato infatti petizioni nè hanno richiesto di essere sentiti dal Procuratore generale nè dal Procuratore della Repubblica.

Inesatto, del pari, è quanto riferito dalla stampa circa il tentativo dei detenuti di riversarsi nella sezione femminile; così come non risponde a verità che due agenti siano stati presi in ostaggio.

A questo punto sono necessarie alcune considerazioni. Il fenomeno delle sommosse negli istituti penitenziari ricorre in tutti i sistemi carcerari dei moderni paesi democratici. È evidente, infatti, che se i detenuti sono ristretti in una situazione di pressochè totale sacrificio di tutte le libertà personali il controllo assume un grado di efficienza elevatissimo specialmente se l'ordine degli istituti è assicurato, inoltre, da interventi repressivi violenti al minimo accenno di disordine.

Il sistema penitenziario italiano si è adeguato alle precise istanze parlamentari e della nostra opinione pubblica realizzando, così come è continuamente riconosciuto da esperti di tutto il mondo, un regime in cui, ad onta della non adeguata dotazione strumentale, i princìpi della umanizzazione e del rispetto della dignità umana sono pienamente realizzati.

Una comparazione con altri paesi moderni di Europa e di America dimostra che l'Italia può vantare l'assoluta assenza di brutalità e di violenza nelle carceri le quali, purtroppo, non sono ancora completamente bandite altrove.

Per consentire l'instaurazione di un clima umano e civile nelle carceri è necessario che il sistema tutto e l'atteggiamento del personale in particolare siano tali da consentire agli individui di esprimere, nel massimo spazio di libertà che la reclusione può offrire, la propria personalità e di trovare l'appagamento dei bisogni fondamentali dell'uomo.

Tale sistema comporta, di necessità, che i detenuti dimostrino essi stessi la capacità di usufruire della democrazia e di concorrere al mantenimento dello spirito di civiltà che impronta la vita detentiva.

L'abuso del clima che la nostra società ha voluto instaurare nelle carceri genera il fenomeno delle sommosse che, peraltro, anche se impressiona i cittadini appare sempre, comparativamente con quanto avviene altrove, sino ad oggi, di intensità limitata.

Chiunque sia informato sa che nel corso di episodi del genere in altri paesi, anche in tempi recentissimi, si sono avuti impressionanti spargimenti di sangue.

Nulla di tutto ciò è avvenuto in Italia: questa circostanza rivela due importanti realtà: il personale di custodia e le forze di polizia fronteggiano i disordini senza trasmodare in una reazione repressiva violenta; i detenuti non rivolgono la loro protesta verso il personale che ai loro occhi rappresenta l'Amministrazione penitenziaria e al quale riconoscono il merito di svolgere i propri compiti con umanità e comprensione.

Le doglianze, che più o meno legittimamente sostengono le proteste, sono rivolte al funzionamento della giustizia di cui si lamentano i rigori in tema di carcerazione preventiva e la lentezza delle procedure e, a volte, muovono da una contestazione globale all'assetto guiridico-sociale di cui le carceri sarebbero espressione inaccettabile.

A conferma di ciò stanno non solo le risultanze delle indagini sulle motivazioni e sulle dinamiche degli incidenti, ma anche la circostanza che le sommosse non avvengono mai negli istituti dove si espiano le pene o si eseguono le misure di sicurezza, ma nei soli carceri giudiziari dove sono i detenuti in attesa di giudizio.

Quanto alle condizioni del trattamento nelle carceri giudiziarie, ivi comprese quelle di Torino, si mette in evidenza che il vitto fornito è per quantità, per dotazioni calorichepproteiche e degli altri elementi di valore alimentare fra i migliori del mondo; la sua confezione e distribuzione è controllata da commissioni di detenuti. Inoltre, l'assistenza sanitaria è assicurata a tutti con adeguato impiego di personale specializzato, attrezzature clinico-chirurgiche e medicinali. Presso il carcere di Torino funziona un centro sanitario con le seguenti specializzazioni: cardiologia, chirurgia, odontoiatria, dermoceltica, neurologia, oculistica, otoiatria, radiologia e urologia. Il servizio sanitario è continuo anche di notte.

L'assistenza religiosa è prestata da cappellani che fanno parte del personale aggregato dell'Amministrazione. Sono istituiti corsi scolastici, professionali e di lavorazioni; nel carcere di Torino funziona, tra l'altro, una scuola per la formazione di tecnici meccanici di riconosciuta efficienza.

Questo sia detto anche nei confronti di affrettate e lacunose informazioni della stampa e della radio-televisione che spesso hanno, speriamo involontariamente, distorto la verità specie al riguardo dei fatti di Torino.

Frequentemente si rivolge l'accusa alla Amministrazione penitenziaria di non avere ancora risolto il problema dell'edilizia penitenziaria. Si osserva in proposito che l'Amministrazione, nel corso degli ultimi anni, ha preso iniziative in questo settore che hanno instaurato una prassi ai limiti della più estensiva interpretazione della legislazione vigente.

Nelle sole carceri di Torino sono stati spesi, negli ultimi tre esercizi, oltre 300 milioni di lire per l'ammodernamento dei servizi igienici e per il riscaldamento.

Per quanto riguarda Torino si era sperato di poter ottenere la costruzione di un nuovo carcere a mezzo di permuta degli edifici esistenti con il locale Comune. Purtrop-

po, le lunghe trattative in proposito non hanno consentito il risultato finale, apparentemente per l'incapacità finanziaria dell'Amministrazione comunale.

A questo punto, onorevoli senatori, di fronte al ripetersi ed all'acuirsi di tanti problemi per cui non sembra attenuarsi, anzi si aggrava, la crisi della giustizia, consentite al rappresentante del Governo che ha abbondantemente fatto il proprio esame di coscienza, di suonare anche egli il suo campanello di allarme.

La crisi investe responsabilità governative e, per quel che mi riguarda, ne ho dato ampiamente atto, ma non soltanto responsabilità governative. Occorre che tutti gli operatori del mondo della giustizia si facciano carico delle rispettive responsabilità, abbandonando il vecchio sistema di lanciare il comodo « crucifige » sull'inerzia del Governo spesso invischiato in sistemi e procedure che impediscono un'azione immediata ed efficace, e quindi non sempre meritevole delle colpe che gli si attribuiscono. E qualora anche questi addebiti fossero esatti, ciò non consente agli altri settori di rimanere inerti e inefficaci.

In primo luogo il Parlamento, che può compiere sforzi ancora più marcati per condurre in porto riforme e leggi in armonia con l'evoluzione della moderna società democratica e dei princìpi costituzionali. Non sta a me ricordare gli anni spesi per l'esame dell'ordinamento penitenziario e del Codice di procedura penale, ancora purtroppo nella necessità di percorrere un non breve *iter* parlamentare. Ognuno di noi conosce — e dovrebbero informarsi anche i facili critici esterni che tuonano fulmini di rimprovero sulle colonne della stampa e sulle onde radiotelevisive — quale grave sacrificio e urgente lavoro abbiano affrontato deputati e senatori impegnati nel settore della giustizia. Ma tanto sforzo a nulla vale se non è seguito da risultati concreti, da leggi promulgate, e spesso forse, in vista del bene comune che ogni parte ugualmente e nobilmente vuol raggiungere, dovrebbero tacere le esasperate posizioni politiche settoriali per dar rapida vita a quanto serenamente ed obiettivamente tutti debbono accettare.

In secondo luogo la Magistratura. Il fatto che nella sua pressochè totale interezza la Magistratura adempia con passione, equilibrio, sacrificio e cuore alle sue delicate funzioni non impedisce che anche da parte di sparuti ed assai rari episodi scaturisca un certo allarme sociale. L'opinione pubblica è portata a generalizzare e ad ingrandire piccoli esempi, proprio per quel rispetto che ha nei confornti dell'autorità giudiziaria, il cui prestigio non può mai venire meno, a qualunque costo. Soprattutto nulla deve prestarsi a far perdere o ridurre la fiducia nella giustizia. La storia è piena di esempi di moti sovversivi e rivoluzionari scaturiti dall'insoddisfazione di come veniva amministrata la giustizia.

C'è oggi una tendenza marcata in taluni settori della Magistratura, che va comunemente sotto il nome di « interpretazione evolutiva » della legge. Questa tendenza va senza dubbio seguita e, sotto certi aspetti, assecondata; ma non certo sino al punto da considerare legittima reazione per il mancato esercizio dei propri diritti l'occupazione violenta di abitazioni oppure insolvenza fraudolenta il furto nei magazzini aperti al pubblico.

E non si conciliano con la doverosa certezza dell'imparzialità del giudice che deve amministrare la giustizia il professare apertamente ideologie politiche, che ogni magistrato può avere nel modo che più gli aggrada, ma che deve sentire il buon gusto e lo stile di non portare all'esterno, specie se in manifestazioni ufficiali come i congressi di partito.

Così come suscitano grande preoccupazione le sempre più frequenti infrazioni del segreto istruttorio, che — come in un recentissimo caso — oltre a gettare deprecabilmente un vivissimo allarme nell'intero Paese, impediscono il corso stesso della giustizia consentendo ai vari imputati di prendere la fuga.

Personalmente sono certo che nessun magistrato può essere stato la causa di così gravi conseguenze, ma ritengo che eventuali responsabilità vadano perseguite sino in fondo nella speranza di poter finalmente adottare esemplari misure nei confronti di chiun-

que si sia reso responsabile di indebita fuga di notizie.

Anche in altri casi, notevoli per l'ampiezza e l'intensità dell'azione, il trapelare di notizie in fase istruttoria e certe opinioni prematuramente espresse hanno creato gravi inconvenienti, come quelli lamentati dal senatore Salari, che si preoccupa di vedere annullati, per uno o due episodi riprovevoli, tanti sforzi di bontà, di carità, di amore compiuti nel mondo della assistenza all'infanzia oggi considerato dall'opinione pubblica quasi completamente coinvolto in attività criminose ed illegittime .

E accenno soltanto, infine, al problema dell'arretrato giudiziario, che certamente non può essere addebitato ai magistrati, ma che potrebbe concretamente ridursi con una più equa ripartizione dei giudici e con più frequenti sistemi di controllo.

Sono episodi isolati questi, senza dubbio; ma è bene che il Parlamento sia vigile, perchè qualora i casi dovessero aumentare vengano approntati gli strumenti legislativi che, nel più rigoroso rispetto del precetto costituzionale della indipendenza dei poteri, evitino il dilagare di così preoccupanti tendenze ed accentuino il grado di responsabilità di fronte a qualunque esercizio di potere.

Signor Presidente, onorevoli senatori, ho cercato di interpretare esattamente quanto il Parlamento vuole dal Governo in occasione della discussione di un bilancio, che non può essere un'arida esposizione di cifre e di numeri, ma deve indicare una linea, una politica, un indirizzo moderno e responsabile di fronte alla maturazione dei tempi e della società.

Mi auguro che questa mia esposizione, che vi prego di confortare unitamente al bilancio con il vostro voto favorevole, possa richiamare noi tutti operatori del mondo della giustizia verso una sempre maggiore ampiezza di feconda operosità per il bene dei nostri amministrati e per un migliore avvenire della nostra società.

P R E S I D E N T E . Ringrazio vivamente il sottosegretario Pennacchini per questa sua esposizione così ampia ed approfondita, direi addirittura inconsueta.

Poichè nessun altro domanda di parlare, passiamo ora all'esame dei vari ordini del giorno presentati.

Do lettura del primo ordine del giorno presentato dai senatori Tedesco, Maris e Maccarrone:

« Il Senato,

considerata la necessità che gli uffici del giudice tutelare assicurino lo svolgimento delle importantissime funzioni ad essi affidate dalla legge in materia di tutela e protezione di minori;

visti gli orientamenti a suo tempo opportunamente manifestati dal Ministero di grazia e giustizia con la circolare 1626/4083 del 28 dicembre 1966 — inviata ai primi Presidenti delle Corti di appello e ai procuratori generali della Repubblica — nella quale si richiamava l'attenzione sulla necessità che « i giudici tutelari esplichino opportuni interventi di controllo e di protezione a favore dei minori accolti presso istituti assistenziali e che siano affidati, ai sensi degli articoli 354 e 402 del codice civile, ai poteri tutelari dell'ente affidante »,

invita il Governo a prendere le necessarie misure affinchè gli uffici del giudice tutelare siano adeguatamente attrezzati al riguardo, anche agevolando le iniziative legislative relative ».

P E N N A C C H I N I , *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* In ordine a questo ordine del giorno ritengo di avere già manifestato il pensiero del Ministero nel corso della mia replica: ribadisco, comunque, che la questione dei giudici tutelari sarà certamente risolta in sede di riforma dell'ordinamento giudiziario nei sensi auspicati dall'ordine del giorno stesso. Dichiaro quindi di accettarlo.

F O L L I E R I , *relatore.* La Commissione intende confortare con la sua adesione questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto allora ai voti

l'ordine del giorno accettato dal Governo e dal relatore.

(*È approvato*).

Do lettura del seguente ordine del giorno presentato dai senatori Maris, Lugnano, Maccarrone, Tedesco e Tropeano:

« Il Senato,

ritenuto che tra le questioni più urgenti dell'Amministrazione della giustizia vi sono quelle degli organici dei magistrati, dei cancellieri e dei segretari, dei dattilografi, del personale esecutivo e dei commessi, nonchè degli educatori e degli assistenti sociali, impegna il Governo a sottoporre al Senato entro due mesi il disegno di legge per definire tutta la predetta materia ».

P E N N A C C H I N I , *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Come ho già detto nel corso del mio intervento, per i magistrati ed i cancellieri non esiste un problema di aumento degli organici bensì un problema relativo alla migliore dislocazione di questo personale che verrà attuata in connessione con il nuovo ordinamento giudiziario.

Anche a proposito dei segretari e dattilografi ho già chiarito che, a mezzo di leggi delegate, si provvederà all'aumento del loro numero unitamente agli agenti di custodia.

In conclusione, senatore Maris, il Governo non può accogliere un ordine del giorno che riguarda, per il 95 per cento, provvedimenti già presi o decisi.

P R E S I D E N T E . Do quindi lettura del secondo ordine del giorno presentato dai senatori Maris, Lugnano, Maccarrone, Tedesco e Tropeano:

« Il Senato,

constatato che il Governo, nonostante le reiterate assicurazioni date in proposito dal Ministro per la grazia e la giustizia, non ha ancora provveduto a rendere operativo un piano di edilizia carceraria e penitenziaria che ponga rimedio alle attuali fatiscenti strutture per adeguarle alle esigenze delle moderne concezioni sulla funzione della pena e della carcerazione preventiva, impegna il Governo a rendere conto al Senato entro due mesi di quanto ha fatto ed intende fare in ordine alla questione in esame ».

P E N N A C C H I N I , *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Faccio rilevare al senatore Maris che tale ordine del giorno, coinvolgendo la competenza di altri Dicasteri, non può essere accolto dal Ministero di grazia e giustizia.

M A R I S . Intervengo brevemente per dichiarazione di voto.

È la prima volta, onorevole Pennacchini, che un rappresentante del Ministero di grazia e giustizia, in un intervento sul bilancio di tale Dicastero, fa alla nostra Commissione una esposizione politicamente valida, interpretando dati, esprimendo giudizi e prospettando i futuri programmi.

L'unico appunto, che non vuol essere personale, ma di carattere generale, è che sarebbe stato preferibile trovare scritte tutte queste cose nella relazione che accompagna la tabella in esame per dar modo a tutta la Commissione, fin dall'inizio della discussione, di valutare in maniera più penetrante e puntuale tutti gli aspetti di questo bilancio.

Comunque, ripeto, è estremamente positivo l'atteggiamento critico emerso dalle parole dell'onorevole Sottosegretario anche nei confronti dell'azione del Ministero; sembra, cioè, che il Governo intenda realizzare un rapporto dialettico più efficiente con il Parlamento. Di questo siamo veramente soddisfatti.

Sono però anche tutte le cose che sono state qui dette che hanno mostrato quante lacune e quante carenze esistono, quanto c'è da fare, quanto non è stato fatto e quanto fondamento ragionevole hanno molte delle critiche che sono state rivolte da questi banchi allo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia. E sono appunto queste critiche che non ci possono indurre, solo per il fatto che sono state finalmente per la prima volta avanzate, a dare un voto favorevole, riconfermandoci nel con-

vincimento che è giusto dare un voto negativo allo stato di previsione in esame.

Non voglio peraltro entrare nel merito della esposizione fatta oggi dall'onorevole Sottosegretario di Stato, ma solo rilevare — ripeto — la novità di tale esposizione, su gran parte della quale noi concordiamo, in particolare là dove vengono elencate priorità e urgenze e dove viene sottolineata l'esigenza di un intervento del Parlamento più incisivo e più sollecito.

Vorrei solo fare una considerazione per quanto riguarda la ripartizione delle responsabilità. In via astratta non vi è dubbio che le responsabilità non sono mai di uno solo dei poteri dello Stato; in altri termini la responsabilità non è mai tutta del Governo e tutta del Parlamento o tutta del potere giudiziario. Le responsabilità evidentemente vanno distribuite; si trattera poi più che altro di stabilire un rapporto ponderale tra di esse. Ed io ritengo che anche il rappresentante del Governo convenga con noi sul fatto che in questo rapporto ponderale di responsabilità quelle del Governo risultano indubbiamente rilevanti e preponderanti, soprattutto perchè una larga parte della materia è obiettivamente sottratta alla gestione del Parlamento, in quanto attiene non soltanto all'esecuzione ma anche ad una attività che per essere esplicata ha necessità di fonti di informazione e di rilevamento, alle quali può accedere soltanto il Governo in larga misura.

Pertanto, se dobbiamo accollarci tutti le nostre responsabilità anche noi siamo pronti a farlo per la parte che ci riguarda, ma non possiamo fare a meno di rilevare — ripeto — che le responsabilità del Governo sono indubbiamente più rilevanti. Io spero comunque che il discorso del rappresentante del Governo di questa sera sia veramente l'indice di un momento nuovo che sta nascendo nei rapporti fra Esecutivo e Parlamento, sia l'indice di una precisa volontà politica che — ripeto — per la prima volta in questa sede è stata espressa.

Desidero peraltro far notare che, a mio avviso, il giudizio dell'onorevole rappresentante del Governo non è stato sereno a proposito della responsabilità della Magistratura (responsabilità che indubbiamente anche la Magistratura ha) quando ha criticato — pur concordando, e questo è bene, sulla necessità di una interpretazione evolutiva della norma, soprattutto della norma penale — un certo orientamento della Magistratura a trasferire nelle sentenze, negli ordini di giustizia le ideologie dei singoli magistrati. Questo è un rilievo che non credo nasca o possa nascere soltanto da recenti sentenze perchè se noi svolgessimo una indagine sulla produzione giurisprudenziale, dagli inizi ad oggi, indubbiamente constateremmo che la ideologia si è sempre costantemente trasferita nelle sentenze. Nel secolo scorso, in questo secolo, negli anni in cui viviamo abbiamo visto sempre — ripeto — l'ideologia trasferita nelle sentenze, negli ordini della giustizia: sarebbe quindi assurdo criticare un dato insopprimibile dell'attività umana in quanto, si può dire fatalmente, l'ideologia del magistrato sempre riesce a passare attraverso la sentenza, riesce ad essere evidenziata nella sentenza. Se mai una critica dovesse essere fatta, questa dovrebbe essere mossa quando tale ideologia fosse evidentemente in contrasto con la ideologia costituzionale, generale del Paese; ma se l'ideologia è in armonia con i princìpi fondamentali della convivenza di un determinato Paese in un determinato momento, allora non rappresenta più una dicotomia, un momento di rottura, un momento di ritardo, un fatto negativo, bensì un fatto in armonia con il resto della società.

P E N N A C C H I N I , *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Se in quel caso fosse stato in armonia con quei princìpi a cui il senatore Maris ha fatto riferimento, sarei stato l'ultimo a criticarla!

M A R I S . Quante volte, ad esempio, in questi anni abbiamo avuto anche delle sentenze coeve a quelle che sono state ricordate dall'onorevole Sottosegretario di Stato a proposito della legge del 1952 oppure provvedimenti in istruttoria della Procura della Repubblica di Milano che archiviavano delle denuncie per apologia del fascismo: ebbene, questa sera non sono state criticate quelle contaminazioni ideologiche evidenti del provvedimento del magistrato, ma solo

delle sentenze di un certo tipo, che non sono peraltro ancora definitive perchè sono ancora in grado di appello, relative a due particolari episodi (occupazione di alcune case popolari a Milano e furto in un supermercato).

P E N N A C C H I N I , *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Desidero comunque precisare, senatore Maris, che nessun motivo politico mi ha spinto a citare quelle due sentenze piuttosto che altre, ma soltanto un certo allarme sociale che si è determinato nel Paese, indipendentemente dalla ideologia politica che — ripeto — nel caso specifico, per lo meno per quanto mi riguarda, non c'entrava affatto. La parte politica insomma è completamente estraniata dal merito. Sono comunque disposto pienamente a deprecare anche le archiviazioni delle denuncie che sono state citate dal senatore Maris.

L U G N A N O . Non comprendo perchè il rappresentante del Governo abbia qualificato la sentenza relativa al furto nel supermercato come un esempio classico di interpretazione evolutiva. In questo caso, a mio parere, l'interpretazione evolutiva non c'entra affatto: si è trattato soltano di un reato nei confroni del quale non si procede perchè non c'è la querela.

P E N N A C C H I N I , *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Ho soltanto voluto citare alcune delle sentenze che hanno determinato il maggiore allarme nell'opinione pubblica. In proposito, dopo la loro emanazione si è riversata sui nostri tavoli una pioggia di telegrammi e di lettere da parte di umili cittadini a qualunque ceto e a qualunque ideologia appartenenti.

M A R I S . Me ne rendo conto: non sono mancati però anche telegrammi di consenso.

P E N N A C C H I N I , *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* È stato comunque il senatore Maris a fare un aggancio politico: io non lo avevo fatto!

M A R I S . Il collegamento era immediato perchè il rappresentante del Governo prima ha parlato di ideologia nelle sentenze e poi ha ricordato queste due sentenze in particolare.

P E N N A C C H I N I , *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Può darsi che quanto ho detto abbia dato luogo ad interpretazioni errate, desidero però precisare che non esiste nessun aggancio di natura politica, così come assolutamente non vedo ragioni di natura politica che abbiano determinato una sentenza al posto di un'altra. Torno a ripetere che sono stato spinto a parlare soltanto per l'allarme sociale che si è determinato nel Paese al conoscere certe sentenze.

M A R I S . In conclusione, nonostante l'apprezzabile esposizione del sottosegretario Pennacchini che, ripeto, riteniamo politicamente valida, a causa del permanere delle carenze in atto, a nome del Gruppo comunista non posso che esprimere il nostro voto contrario alla tabella in esame.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, resta inteso che la Commissione dà mandato al relatore, senatore Follieri, di trasmettere alla Commissione finanze e tesoro parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

La seduta termina alle ore 19.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI